

Registrazione al Tribunale di Velletri n. 9/2004 del 23.04.2004 - Redazione: C.so della Repubblica 343 - 00049 VELLETRI RM - 06.9630051 - fax 0696100506 - curia@diocesivelletri-segni.it Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni Anno 21, n.6 (215) - Giugno 2024

Ecclesia

n c@mmino



Giugno mese del Sacro Cuore di Gesù:

Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio.

(Benedetto XVI 19 giugno 2009)

Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera



Vescovo diocesano

- Dare forma a uno stile ecclesiale di "prossimità missionaria", + Stefano Russo p. 3

Il Papa

- Lettera del santo padre Francesco ai Parroci p. 4
- SPES NON CONFUNDIT. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, Stanislao Fioramonti p. 6
- 12 maggio 2024, Regina Caeli di Papa Francesco. VII Domenica del Tempo di Pasqua (Come quando in montagna...), Stanislao Fioramonti p. 10
- Sabato, 25 maggio 2024, Stadio Olimpico di Roma. I Giornata Mondiale dei Bambini e delle Bambine. Saluto di Papa Francesco, Stanislao Fioramonti p. 11

Grandi temi

- Diritto del fanciullo o all'aborto?, Luigi Bressan p. 12
- Giobbe e una società senza Dio, Sara Gilotta p. 15
- Calendario dei Santi d'Europa / 78. 4 giugno SAN FRANCESCO CARACCILO, Sacerdote, fondatore dei Chierici Regolari Minori, Stanislao Fioramonti p. 16
- Omelia di Benedetto XVI nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Apertura dell'Anno Sacerdotale e nel 150° anniversario della Morte di San Giovanni Maria Vianney p. 18

- La legge morale dentro di me, il cielo stellato sopra di me, Valerio Santoni p. 20

- Corpus Domini 2024 la Parrocchia di Monte Porzio in festa, Riccardo Ingretolli p. 21

- Sabreen, Giovanni Zicarelli p. 25

Vita Diocesana

- "Insieme con Willy" a Velletri. Giovani animati da forti ideali protagonisti di un evento speciale a scopo benefico, Grazia Passa p. 22

- I *Cristi Infiorati* della Madonna delle Grazie di Artena, Giovanni Zicarelli p. 24

- La Madonna di Fatima in mezzo a noi, comunità di San Giovanni Battista p. 26

- Velletri, Cattedrale San Clemente Domenica 30 giugno, Ordinazione Presbiterale di Don Simone De Marchis p. 28

Storia e Cultura

- L'Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 5, Tonino Parmeggiani p. 29

- Santuari Regionali d'Italia / 6. La Madonna di Monte Berico a Vicenza, Stanislao Fioramonti p. 33

- Cena in Emmaus (1601, National Gallery, Londra), Luigi Musacchio p. 36

Bollettino Diocesano

- Decreti e nomine vescovili p. 35

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luigi Bressan, don Andrea Pacchiarotti, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Riccardo Ingretoli, Luigi Musacchio, Grazia Passa, Valeriano Santoni, comunità di San Giovanni Battista.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesisvelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Sacro Cuore

Aurelio Mariani, c. 1910,
chiesa del Santissimo Salvatore, Velletri;
foto: T. Parmeggiani ©Ecclesia in Cammino

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusiva mente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



Dare forma a uno stile ecclesiale di prossimità missionaria

Il mese di maggio appena trascorso ha dato tante occasioni alla nostra comunità diocesana di continuare a vivere con grande intensità il proprio rapporto con Maria di Nazareth. Le feste della Madonna delle grazie a Velletri e ad Ardena, la possibilità di pregare insieme alla Madonna pellegrina di Fatima di cui tanti stanno ancora lodevolmente approfittando, sono solo alcune delle situazioni suscitate nelle nostre comunità che ci hanno permesso di “prendere a casa Maria” (cfr. Gv 19,27). È proprio guardando a Maria e assumendo il suo stile che il “camminare insieme” che tanto spesso richiamiamo in questo tempo della Chiesa diventa un’esperienza concreta ed efficace.

In Maria ritroviamo l’ascolto profondo della Parola del Signore che nasce dalla capacità di fare silenzio di non porre ostacoli alla manifestazione della grazia che le è donata. Non sono tante le parole pronunciate da Maria che ci vengono riportate nei vangeli; eppure, tutte sono espressione di quell’unico amore che la lega a Dio e alle persone che Dio le ha messo accanto nel cammino della vita. Maria è capace di leggere la storia e le vicende intorno a se rintracciando ogni volta quel filo d’oro che corrisponde al disegno d’amore che il Signore ha pensato per lei e attraverso di lei. Il suo è uno sguardo sulle cose e sulle persone che non mette al centro la propria persona ma la volontà di Dio su di lei affrontando con coraggio i rischi che questo comporta e sapendo pagare di persona. Il suo, quindi, è uno sguardo “largo”, di lunga prospettiva, che non si ferma davanti agli ostacoli immediati.

La strada che Maria percorre a motivo del Signore è piena di pericoli e di situazioni che mettono a rischio la sua vita; eppure, in lei non ritroviamo lamentazioni ma una perenne testimonianza di lode e di ringraziamento a Dio.

A ben guardare, alcune delle esperienze più significative che, come comunità, stiamo vivendo, sono proprio improntate allo stile di Maria. Penso in particolare a quelle “conversazioni nello spirito” che spesso ci hanno sorpreso positivamente facendoci riscoprire il gusto della partecipazione attiva e dell’incontro bello con l’altro nel segno di una prossimità in Cristo che può avere tante espressioni concrete.

Si tratta di un tesoro che comprendiamo bene non possiamo tenere nascosto ma che dobbiamo imparare a trafficare nel segno di quella missionarietà che caratterizza il nostro cammino. Una delle note prevalenti della recente

Assemblea generale dei vescovi italiani svoltasi a Roma è stata proprio quella che ha visto sottolineare la dimensione missionaria della Chiesa. L’impegno del Cammino sinodale, è stato detto, sarà ora quello di dare forma a uno stile ecclesiale di “prossimità missionaria”. Anche l’ascolto profondo e l’accoglienza in Cristo dell’altro vissuta in questo tempo partecipano ad edificare una comunità missionaria.

Tornando alla nostra realtà, il percorso che stiamo facendo e che vede da qualche tempo l’affiancamento di due comunità diocesane, ha dato vita a diverse occasioni in cui mi sembra di poter dire che la grazia del Signore si è manifestata in modo tangibile. Il cammino a cui siamo chiamati è ancora lungo e impegnativo e necessita di quotidiani atteggiamenti di conversione che riguardano ciascuno di noi.

Confido che anche la prossima Assemblea Diocesana del 28 giugno che, come consuetudine, vedrà la partecipazione di una rappresentanza delle diverse realtà ecclesiali presenti nella nostra diocesi, possa essere una tappa significativa del nostro percorso. Subito dopo, il 30 giugno in Cattedrale avremo modo di fare festa insieme partecipando all’ordinazione sacerdotale di don Simone De Marchis che accompagniamo con la nostra preghiera nutrendo la speranza viva che ancora tanti giovani possano rispondere con generosità alla chiamata del Signore.

Buon cammino a tutti!



Lettera del santo padre Francesco ai Parroci



sionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa. La Relazione di Sintesi della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno

Carissimi fratelli Parroci!

L'incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo" e il dialogo con quanti vi hanno preso parte, sono l'occasione per ricordare nella mia preghiera tutti i Parroci del mondo, ai quali rivolgo con grande affetto queste parole. È talmente ovvio che dirlo suona quasi banale, ma questo non lo rende meno vero: la Chiesa non potrebbe andare avanti senza il vostro impegno e servizio.

Per questo voglio anzitutto esprimere gratitudine e stima per il generoso lavoro che fate ogni giorno, seminando il Vangelo in ogni tipo di terreno (cfr Mc 4, 1-25).

Come state sperimentando in questi giorni di condivisione, le parrocchie in cui svolgete il vostro ministero si trovano in contesti molto differenti: da quelle delle periferie delle megalopoli – le ho conosciute direttamente a Buenos Aires – a quelle vaste come province nelle regioni meno densamente popolate; da quelle dei centri urbani di molti Paesi europei, in cui antiche basiliche ospitano comunità sem-

pre più piccole e più anziane, a quelle in cui si celebra sotto un grande albero e il canto degli uccelli si mescola alla voce dei tanti bambini.

I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze.

Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹. Non diventeremo mai Chiesa sinodale mis-

della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8, 1). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr Lc 10, 17). Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia ade-

guato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria. Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci.

Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica.

Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia. Lungo il cammino scopriremo anche il



modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero: annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane.

Vi esorto quindi ad accogliere questa chiamata del Signore a essere, come Parroci, costruttori di una Chiesa sinodale missionaria e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino. A tale scopo, mi sento di formulare tre suggerimenti che potranno ispirare lo stile di vita e di azione dei pastori.

1. Vi invito a vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio. Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9) e che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane. Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose.

2. Con tutto il cuore vi suggerisco di apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario, avvalendovi per questo del metodo della "conversazione nello Spirito", che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea.

Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. Come ricorda la Relazione di Sintesi, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale:

«È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesia-

le. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

3. Infine, vorrei raccomandarvi di porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi. Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6), svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacer-

doti, consacrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi.

Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito. Non è solo la Chiesa sinodale missionaria ad aver bisogno dei Parroci, ma anche il cammino specifico del Sinodo 2021-2024, "Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione", in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea

Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel prossimo mese di ottobre. Per prepararla abbiamo bisogno di ascoltare la vostra voce.

Per questo, invito coloro che hanno preso parte all'Incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo" ad essere missionari di sinodalità anche con voi, loro fratelli Parroci, una volta rientrati a casa, animando la riflessione sul rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria, e al tempo stesso permettendo alla Segreteria Generale del Sinodo di raccogliere il vostro contributo insostituibile in vista della redazione dell'*Instrumentum laboris*.

Ascoltare i Parroci era lo scopo di questo



Incontro internazionale, ma ciò non può finire oggi: abbiamo bisogno di continuare ad ascoltarvi.

Carissimi fratelli, sono al vostro fianco in questo cammino che anch'io cerco di percorrere. Vi benedico tutti di cuore e a mia volta ho bisogno di sentire la vostra vicinanza e il sostegno della vostra preghiera.

Affidiamoci alla Beata Vergine Maria Odighitria: colei che indica la strada, colei che conduce alla Via, alla Verità e alla Vita.

Roma, San Giovanni in Laterano,
2 maggio 2024

FRANCESCO

¹ Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015.

sintesi a cura di Stanislao Fioramonti

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Il papa inizia con un riferimento della Lettera di San Paolo ai Romani, che è anche - dice - il messaggio centrale del prossimo Giubileo. E pensa "a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma e a quanti celebreranno l'Anno Santo nelle Chiese particolari: possano incontrare il Signore Gesù «porta» di salvezza e "nostra speranza". Se l'imprevedibilità del futuro fa sorgere sentimenti contrapposti (dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio), possa il Giubileo rianimare in tutti la speranza. **Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.**

Una Parola di speranza

La Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nell'attività di evangelizzazione di San Paolo, che dopo aver operato nell'area orientale dell'Impero, ora vuole portare a Roma l'annuncio del Vangelo di Gesù come annuncio della speranza che, fondata sull'amore, non delude.

La speranza cristiana, irradiata nei credenti dallo Spirito Santo, non illude e non delude perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio, "che è in Cristo Gesù, nostro Signore: non la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada; né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né

potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura" (Rm 8,35.37-39). **Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità e così permette di andare avanti nella vita.**

San Paolo sa che la tribolazione e la sofferenza sono tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione. Ma in tali situazioni, **attraverso il buio si scorge una luce**, una forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. **E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza; questa però nel mondo moderno è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone.**

Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. E invece riscoprire la pazienza fa bene a sé e agli altri. La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come stile di vita.

Un cammino di speranza

La vita cristiana è *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza e raggiungere la meta, cioè l'incontro con il Signore Gesù.

Per questo papa Francesco ricorda i percorsi di grazia che hanno preceduto già il primo Giubileo del 1300:

- la grande "perdonanza" di San Celestino V a L'Aquila (1294);
- l'indulgenza della Porziuncola concessa

vita.

Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità.

Anche nel prossimo anno i *pellegrini di speranza* non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. **Nella stessa città di Roma saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese.**

Le **chiese giubilarie**, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare la fede e la speranza, anzitutto accostandosi al **Sacramento della Riconciliazione**, punto di partenza di un reale cammino di conversione.

Un invito particolare a questo pellegrinaggio papa Francesco lo rivolge ai **fedeli delle Chiese Orientali**, particolarmente **benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro**, in un'epoca in cui spesso sono costretti a lasciare le loro terre d'origine, scacciati verso Paesi più sicuri dalla violenza e dalla instabilità.

In continuità con gli ultimi Giubileo (quello straordinario della Misericordia del 2015 e quello ordinario del 2000), **l'Anno Santo 2025 vuole offrire "l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo"** e vuole **orientare il cammino verso il 2033**, quando si celebreranno **i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù**. Per questo **papa Francesco stabilisce che:**

da papa Onorio III a San Francesco (1216);
- il giubileo concesso da papa Callisto II al santuario di Santiago de Compostela ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica (1122).
Il *pellegrinaggio* esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della

- La Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario.
- Domenica 29 dicembre 2024 aprirà la Porta Santa della cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione.
- Il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria SS. Madre di Dio, sarà aperta la Porta Santa della basilica papale di Santa Maria Maggiore.
- Domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le Mura.
- Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre 2025.
- Domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia

to bene presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza.

Ma i segni dei tempi chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

- Il primo segno di speranza si traduca in *pace per il mondo*, immerso nella tragedia della *guerra, in troppi conflitti regionali*. Il Giubileo ricordi che l'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia.

- Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di *entusiasmo da trasmettere*.

Purtroppo però in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare e la prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita* e il *calo della natalità*. È

tà a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi. I credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce che chieda condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento.

“lo stesso desiderio aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza”.

- Segni di speranza andranno offerti agli *ammalati*, da visitare a casa o in ospedale, perché le opere di misericordia sono anche opere di speranza. Si manifesti gratitudine a tutti gli operatori sanitari. Non manchi l'attenzione verso quanti sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

- Di segni di speranza hanno bisogno anche i *giovani*. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È triste vedere giovani privi di speranza. Le droghe, la trasgressione e la ricerca dell'effimero nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e autodistruttivi. Il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

- Non potranno mancare segni di speranza verso i *migranti*. L'accoglienza si accompagni con la responsabilità. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati* siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.

- Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e abbandono. Comunità cristiana e società civile sono chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

Un pensiero particolare vada ai *nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle

come solenne apertura dell'Anno giubilare. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare.

- L'Anno Santo nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025.

- Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.

Segni di speranza

Poiché siamo chiamati a riscoprire la speranza nella grazia di Dio anche nei *segni dei tempi*, dovremo porre attenzione al tan-

urgente, oltre all'impegno legislativo degli Stati, il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, *dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza*.

La comunità cristiana perciò sostenga la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, perché tutti hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere.

- Nell'Anno giubilare dovremo essere segni di speranza per tanti che *vivono in condizioni di disagio*, in primo luogo i *detenuti*. “Propongo ai Governi - dice il papa - che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena; percorsi di reinserimento nella comuni-

generazioni più giovani.

- Speranza invoca il Papa in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere, non soltanto in certe aree del mondo, ma anche vicino casa nostra. **Soffrono l'esclusione e l'indifferenza.** È scandaloso che, in un mondo dotato di **enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti,** i poveri siano la maggior parte, miliardi di persone, e che **quasi sempre sono vittime, non colpevoli.**

Appelli per la speranza

- Il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* sono destinati a tutti. **“Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrono a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa».**

- Un altro invito accorato vuole rivolgere il papa alle Nazioni più benestanti, perché stabiliscano di **condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli.**

Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità: «C'è infatti un vero **“debito ecologico”**, **soprattutto tra il Nord e il Sud,** connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». Se veramente vogliamo preparare la pace nel mondo, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati.

- Durante il prossimo Giubileo **si compiranno 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea (20 maggio 325),** pietra miliare nella storia della Chiesa. In esso circa 300 Vescovi si riconobbero nel **Simbolo** di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. Questa ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla SS. Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese a procedere nel cammino **verso l'unità visibile.** Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione del-

la Pasqua. A tale riguardo vi sono ancora oggi posizioni differenti che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, **ciò avverrà proprio nell'Anno 2025.** Possa questo spingere i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso **l'unità intorno a una data comune per la Pasqua.**

Ancorati alla speranza

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologiche”, che esprimono l'essenza della vita cristiana; la **speranza** indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita a essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera». Abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» per testimoniare la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Ma per capire il fondamento del nostro sperare occorre soffermarci sulle **ragioni della nostra speranza.**

- **«Credo la vita eterna»:** così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma:

«Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi invece in virtù della speranza abbiamo la certezza che la storia dell'umanità non corre verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma verso l'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere in Lui.

- **«Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede.** Come dice San Paolo, Cristo *mori, fu sepolto, è risorto, apparve.* La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia comunicataci nel Battesimo, «la vita non è tolta ma trasformata», facendo della morte un passaggio verso l'eternità.

E se di fronte alla *morte* non è consentita

alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurare il dramma.

È significativo ripensare a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale (v. ad es. il Battistero del Laterano a Roma), per indicare che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, quello della risurrezione, che apre il tempo alla dimensione dell'eternità.

La testimonianza più convincente di tale speranza è quella dei **martiri**, che hanno saputo rinunciare alla vita pur di non tradire il loro Signore, presenti in tutte le epoche e numerosi ai nostri giorni. Dobbiamo custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza. I martiri sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. **Durante il Giubileo pertanto è vivo desiderio di papa Francesco che non manchi una celebrazione ecumenica** per rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

- Cosa sarà dunque di noi **dopo la morte?** Con Gesù c'è la vita eterna, la comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito.

Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. **La felicità è la vocazione dell'essere umano,** un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Quella che si compie definitivamente in ciò che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi», come dice appunto l'Apostolo.

- Altra realtà connessa con la vita eterna è il **giudizio di Dio,** sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. Se è giusto disporci con serietà al momento che ricapitolata l'esistenza, è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. **Il giudizio di Dio, che è amore, non potrà che basarsi sull'amore,** specie su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi. Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello umano. Come scriveva Benedetto XVI,

«nel momento del Giudizio sperimentiamo e accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia».

Il giudizio quindi riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Ma **il male compiuto ha bisogno di essere purificato**, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Da ciò la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà che trova la propria efficacia nella **comunione dei santi. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.**

- L'**indulgenza** permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Il **Sacramento della Penitenza** ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. La Riconciliazione sacramentale rappresenta un passo decisivo e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. **Non rinunciamo dunque alla Confessione.** Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", ha conseguenze esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, e interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato **purgatorio**». Dunque permangono in noi dei "residui del peccato" che sono rimossi dall'indulgenza.

Tale esperienza di perdono non può che aprire il cuore e la mente a **perdonare**.

Nello scorso Giubileo Straordinario papa Francesco ha istituito i **Missionari della Misericordia**. Possano anche durante il prossimo Giubileo esercitare il loro ministero; continuino a essere strumenti di riconciliazione. **Auspicio che i Vescovi possano avvalersi del loro prezioso servizio, specialmente inviandoli laddove la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado**, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio.

- **La speranza trova nella Madre di Dio la**

più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, guardava al Figlio e pensava al suo futuro; e ai piedi della croce ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre

della speranza.

In proposito il papa ricorda che il **Santuario di Nostra Signora di Guadalupe**, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. **Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?».**

Un messaggio simile viene da tanti Santuari mariani sparsi nel mondo. **In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.** Invita i pellegrini a Roma a fare una sosta nei Santuari mariani della città.

- In cammino verso il Giubileo, ritorniamo

alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi le parole di (Eb 6, 18-20) che invitano a non perdere mai la speranza, trovando rifugio in Dio.

L'**immagine dell'ancora** è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Ancorati alla speranza della grazia, capaci di farci vivere in Cristo, superiamo il pec-

cato, la paura e la morte. Questa speranza ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare verso la nostra meta, il Cielo.

Il prossimo Anno Santo dunque sarà caratterizzato dalla speranza in Dio, che non tramonta. E ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 9 maggio, Solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dell'Anno 2024, dodicesimo di Pontificato

12 maggio 2024, Regina Caeli di Papa Francesco
VII Domenica del Tempo di Pasqua
(Come quando in montagna...)



a cura di Stanislao Fioramonti

Oggi, in Italia e in altri Paesi, si celebra la Solennità dell'Ascensione del Signore. Il Vangelo della Messa afferma che Gesù, dopo aver affidato agli Apostoli il compito di continuare la sua opera, «fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Così dice il Vangelo.

Il ritorno di Gesù al Padre ci appare non come uno staccarsi da noi, ma piuttosto come un precederci alla meta, che è il Cielo. Come quando in montagna si sale verso una cima: si cammina, con fatica, e finalmente, a una svolta del sentiero, l'orizzonte si apre e si vede il panorama. Allora tutto il corpo ritrova forza per affrontare l'ultima salita. Tutto il corpo – braccia, gambe e ogni muscolo – si tende e si concentra per arrivare in vetta. E noi, la Chiesa, siamo proprio quel corpo che Gesù, ascenso al Cielo, trascina con sé come in una “cordata”. È Lui che ci svela e ci comunica, con la sua Parola e la grazia dei Sacramenti, la bellezza della Patria verso la quale siamo incamminati. Così anche noi, sue membra – noi siamo membra di Gesù –, saliamo con gioia insieme con Lui, nostro capo, sapendo che il passo di uno è un passo per tutti, e che nessuno deve perdersi né restare indietro, perché siamo un corpo solo. Ascoltiamo bene: passo dopo passo, gradino dopo gradino, Gesù ci mostra la via.

Quali sono questi passaggi da fare? Il Vangelo oggi dice: “annunciare il Vangelo, battezzare, scacciare i demòni, affrontare i serpenti, guarire i malati” (cfr Mc 16,16-18); insomma, compiere le opere dell'amore: donare vita, portare speranza, tenersi lontano

da ogni cattiveria e meschinità, rispondere al male col bene, farsi vicini a chi soffre. Questo è il “passo dopo passo”. E più noi facciamo così, più ci lasciamo trasformare dallo Spirito, più seguiamo il suo esempio, e più, come in montagna, sentiamo l'aria attorno a noi farsi leggera e pulita, l'orizzonte ampio e la meta vicina, le parole e i gesti diventano buoni, la mente e il cuore si allargano, respirano.

Allora possiamo chiederci: è vivo in me il desiderio di Dio, il desiderio del suo amore infinito, della sua vita che è vita eterna? Oppure sono un po' appiattito e ancorato alle cose che passano, o ai soldi, o ai successi, o ai piaceri? E il mio desiderio del Cielo mi isola, mi chiude, oppure mi porta ad amare i fratelli con animo disinteressato, a sentirli compagni di cammino verso il Paradiso?

Maria ci aiuti, lei che è già arrivata alla meta, a camminare con gioia verso la gloria del Cielo.

Dopo il Regina Caeli

Cari fratelli e sorelle!

Mentre celebriamo l'Ascensione del Signore Risorto, che ci rende liberi e ci vuole liberi, rinnovo il mio appello per uno scambio generale di tutti i prigionieri tra Russia e Ucraina, assicurando la disponibilità della Santa Sede a favorire ogni sforzo a tale riguardo, soprattutto per quelli gravemente feriti e malati. E continuiamo a pregare per la pace in Ucraina, in Palestina, in Israele, in Myanmar... Preghiamo per la pace. Ricorre oggi la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore». Solo recuperando una sapienza del cuore possiamo interpretare le istanze del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. A tutti gli operatori della comunicazione va il nostro grazie per il loro lavoro!

Oggi in tanti Paesi si celebra la festa della mamma; pensiamo con riconoscenza a tutte le mamme, e preghiamo anche per le mamme che sono andate in Cielo. E affidiamo le mamme alla protezione di Maria, la nostra madre celeste. E a tutte le mamme, un applauso grande!

Saluto i pellegrini di Roma e di diverse parti d'Italia e del mondo, in particolare quelli provenienti dall'Ungheria e da Malta; gli studenti del Colégio de São Tomás di Lisbona; le bande musicali di Austria e Germania, che rendono omaggio alla memoria di Papa Benedetto XVI. Suonano bene! Grazie. Saluto inoltre i fedeli di Pesaro, Cagliari, Giulianova Lido, e quelli di Ponti sul Mincio venuti in bicicletta; i donatori di sangue AVIS, l'Associazione “Giovane Montagna” di Torino, i ragazzi della Cresima di Genova, e le persone affette da fibromialgia, nella Giornata dedicata a questa patologia.

Ringrazio quanti hanno organizzato la mostra fotografica “Changes”, “Cambiamenti”, allestita sotto il Colonnato di Piazza San Pietro. Fotografi di tutto il mondo raccontano la bellezza della nostra casa comune, dono del Creatore che siamo chiamati a custodire. Vi invito a visitare questa mostra!

Saluto tutti voi, e i ragazzi dell'Immacolata. Auguro a tutti buona domenica, e ai genovesi buon viaggio! Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Nell'immagine: *Ascensione*, Gebhard Fugel, 1894, Chiesa di San Giovanni Battista, Ravensburg

*Care bambine,
cari bambini,
ragazzi e ragazze!*

Ci siamo! Ci siamo!

È iniziata l'avventura della Giornata Mondiale dei Bambini. Ci siamo radunati qui allo Stadio Olimpico, per dare il "calcio d'inizio" a un movimento di bambine e bambini che vogliono costruire un mondo di pace, dove siamo tutti fratelli, un mondo che ha un futuro, perché vogliamo prenderci cura dell'ambiente che ci circonda. "Bello mondo", dice il vostro canto. Grazie di questo!

In voi, bambini, tutto parla di vita, di futuro. E la Chiesa, che è madre, vi accoglie, vi accompagna con tenerezza e con speranza.

Lo scorso 6 novembre ho avuto la gioia di accogliere in Vaticano alcune migliaia di bambini di tante parti del mondo. Quel giorno avete portato un'ondata di gioia; e mi avete manifestato le vostre domande sul futuro. Quell'incontro ha lasciato un'impronta nel mio cuore e ho capito che quella conversazione con voi doveva continuare, doveva allargarsi a tanti altri bambini e ragazzi. Ed è per questo che oggi siamo qui: per continuare a dialogare, a porci domande e risposte.

So che siete tristi per le guerre. Io vi domando: voi siete tristi per le guerre? [i bambini rispondono]: "Sì!" – "Non sento" – "Sì!".

Oggi ho ricevuto bambini fuggiti dall'Ucraina che avevano tanto dolore per le guerre. Alcuni

di loro erano feriti. La guerra è una cosa bella? [i bambini rispondono]: "No!".

Non si sente. [i bambini rispondono]: "No!". E la pace, è una cosa bella? [i bambini rispondono]: "Sì!". Mi piace sentirvi così bambini. Siete addolorati perché tanti vostri coetanei non possono andare a scuola.

Ci sono bambine e bambini che non pos-

sono andare a scuola. Sono realtà che anch'io porto nel cuore, e prego per loro.

Preghiamo per i bambini che non possono andare a scuola, per i bambini che soffrono le guerre, per i bambini che non hanno da mangiare, per i bambini che sono malati e nessuno li cura.

Una domanda. Voi sapete qual è il motto di questa Giornata Mondiale dei Bambini?

Il motto è una frase presa dalla Bibbia: "Ecco io faccio nuove tutte le cose".

Lo avete ascoltato? [i bambini rispondono]: "Sì!". "Ecco io faccio nuove tutte le cose". Lo diciamo insieme? [Tutti insieme]: "Ecco io faccio nuove tutte le cose".

Un'altra volta: "Ecco io faccio nuove tutte le cose". Questo è il motto. È bellissimo.

Pensate: Dio vuole questo, tutto ciò che non è nuovo passa. Dio è novità. Sempre il Signore ci dà la novità.

Cari bambini, andiamo avanti e abbiamo gioia. La gioia è salute per l'anima.

Care bambine e bambini, Gesù nel Vangelo ha detto che vi vuole bene.

Una domanda: Gesù vi vuole

bene? Non si sente! [i bambini rispondono]: "Sì!". E il diavolo, vi vuole bene? [i bambini rispondono]: "No!". Bravi! Coraggio e avanti. Adesso, tutti insieme, se voi volete, facciamo una preghiera alla Mamma, alla Mamma del Cielo.

*Recita Ave Maria
Che Dio vi benedica!
Che Dio vi benedica!*

Diritto del fanciullo o all'aborto?

mons. Luigi Bressan

Ecclesia in C@mmينو propone la lettura di un'interessante articolo di mons. Luigi Bressan sul tema dell'aborto apparso in "Settimana News" del 3 maggio u.s.



occidentali si presentava, quindi, l'opportunità di spaccare il blocco sovietico.

Il secondo fattore, ancora più importante, era di carattere diplomatico. Da ben 25 anni era all'ordine del giorno un progetto di *Dichiarazione* contro tutte le forme di intolleranza fondate sulla reli-

È noto che, recentemente, il Parlamento francese ha proposto una modifica della Costituzione nazionale per includere il diritto a «interrompere la gravidanza» e, qualche giorno fa, il Parlamento europeo ha votato per una tale inclusione anche nella *Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione* (che è documento distinto della *Convenzione europea dei diritti umani*). Tale inclusione può avvenire, però, soltanto con l'unanimità di tutti gli Stati membri e, anzi, con una procedura speciale assimilabile a una modifica costituzionale.

Nascituro e *Convenzione sui diritti del fanciullo*

Molte sono state le voci autorevoli che hanno protestato contro un simile orientamento contrario a uno dei diritti primari dell'essere umano, quello alla vita. Tanto più sorprende che si voglia facilitare l'aborto, quando tutta l'Europa occidentale è in fase di denatalità.

Avendo seguito l'elaborazione di alcuni testi di diritto internazionale, trovo che la negazione del diritto alla vita sia in contrasto anche con la *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo*, approvata dall'ONU a New York il 20 novembre 1989 e ratificata – mi sembra – da tutti gli Stati europei. In ogni caso, essa è punto di riferimento per il diritto internazionale.

Nel *Preambolo* si afferma esplicitamente: «... tenendo presente che – come indicato nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* – il fanciullo, a causa della sua mancanza di

maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita».

Non si parla di diritto della madre (che non si intende negare), ma qui si tratta di un diritto di cui sono titolari il nascituro e il nato.

Origine della *Convenzione*

Per comprendere la portata di tale dichiarazione, conviene riandare all'origine di quella *Convenzione*. Nel 1978 si celebrò l'*Anno internazionale del fanciullo* e, nel gennaio del 1979, l'ambasciatore di Polonia suggerì alla Commissione dei diritti umani dell'ONU, riunita a Ginevra, che sarebbe stato opportuno concludere l'*Anno internazionale del fanciullo* adottando una *Convenzione sui diritti del fanciullo*, trasformando il testo che già esisteva sotto forma di *Dichiarazione*.

Le delegazioni occidentali rimasero sorprese da una proposta inattesa e imprecisa, perché, per un testo che abbia valore legale, occorre definire bene chi siano i titolari: c'è il fanciullo (*child*) appena nato, poi quello della scuola primaria, poi l'adolescente... Stabilire norme eguali per le varie età non è facile.

Ma vi erano due fattori favorevoli per accettare, malgrado tutto, la proposta polacca. Il primo era di carattere politico: Varsavia (incoraggiata dalla recente elezione di un papa polacco) aveva preso l'iniziativa senza consultare previamente Mosca e questa era terribilmente irritata che uno Stato "satellite" si prendesse tale libertà. Per gli

occidentali si presentava, quindi, l'opportunità di spaccare il blocco sovietico.

Ma i sovietici obiettavano che, con questo documento, si affermava in realtà la libertà di religione, mentre essi erano disposti (secondo la dottrina marxista, che ufficialmente restava valida per loro) soltanto a una tolleranza del fenomeno religioso che, con il progresso della scienza, sarebbe scomparso ben presto.

I diplomatici occidentali fecero comprendere al collega polacco che, se egli avesse dato un qualche appoggio alla *Dichiarazione*, almeno con un'astensione invece che con voto negativo, avrebbe ottenuto un sostegno alla sua proposta.

Tutto ciò, ovviamente, era avvenuto dietro le quinte e nei colloqui di corridoio. E così avvenne. Colti di sorpresa, nell'ultima seduta notturna valida, dalla proposta formale del Canada di approvare i primi tre articoli della *Dichiarazione contro l'intolleranza religiosa* (testi già comunque approvati in altri documenti onusiani), i sovietici non seppero reagire che astenendosi. Rotto il blocco, la *Dichiarazione* (grazie a un affiatato gruppo di sostenitori) riprese, negli anni successivi, il suo percorso per gli articoli aggiuntivi arrivando, nel 1981, all'approvazione (con qualche modifica) da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU.

Ma si doveva fare qualcosa anche per la proposta polacca e, già nel 1979, la si pose all'ordine del giorno da formulare l'anno successivo. I dibattiti procedettero in modo molto più veloce del solito.

continua nella pag. accanto

In sostanza, si decise di adottare lo stesso *Preambolo* della *Dichiarazione* del 1959, cambiando ovviamente il titolo (da *Dichiarazione* a *Convenzione*) e includendo formulazioni internazionali, successive al 1959, sul valore dell'ambiente familiare e sull'importanza di un'educazione alla pace e all'uguaglianza...

Dibattiti sui diritti del bambino prima e dopo la nascita

Ma, nel 1981, il Gruppo di lavoro sopprime la determinazione (prevista anche nel progetto di *Preambolo* della *Convenzione*, così come esiste in quello della *Dichiarazione*) che il bambino ha diritto a una protezione giuridica «sia prima che dopo la nascita». Gli stati occidentali che permettevano l'aborto ritenevano, infatti, che quel testo fosse contrario alla loro legislazione.

Tutto il dibattito avveniva in tempi rapidi, in un quadro incerto tra la simpatia verso l'infanzia e la conformità alle norme giuridiche, nel contesto anche del confronto politico sopra accennato, in cui la delegazione USA aveva un peso particolare. Chi desiderava una maggiore protezione della vita non aveva rinunciato a che si parlasse di un tale diritto anche prima della nascita.

Alcuni anni dopo, la stessa Delegazione americana, sotto la presidenza di Ronald Reagan, contrario all'aborto, chiese, prima che il testo giungesse all'Assemblea Generale dell'ONU, che si re-introducessero le parole sul diritto del bambino a una «protezione legale appropriata sia prima che dopo la nascita». L'Assemblea approvò il testo così formulato.

Quando uno diventa essere umano?

Nel desiderio di offrire all'opinione pubblica una testimonianza dell'interesse dell'ONU per il fanciullo, la Commissione per i diritti umani si affrettò ad approvare almeno due articoli: uno generico e il secondo che definiva cosa si intende per «fanciullo». Il testo diceva: «Ai sensi della presente *Convenzione* si intende per fanciullo ogni essere umano dalla nascita ai 18 anni».

I diciotto anni parvero agli occidentali un'età troppo alta, ma nessuno era docu-

mentato su quanto diceva il diritto al lavoro e quello umanitario, i quali stabiliscono che uno va considerato fanciullo fino a 15-16 anni. Si decise, allora, che si lasciasse «18 anni», ma che si ritornasse a rivedere tale indicazione successivamente nella plenaria della Commissione (cosa che non avvenne).

Invece (pur riservando la definizione di «bambino» ai sensi della *Convenzione* e non volendo dare una visione universale), fu contestato il passaggio in cui si dichiarava che il bambino iniziava ad essere considerato tale dalla nascita. Ciò lasciava intendere che, prima della nascita, non ci sarebbe un essere umano, contro quanto moltissimi affermano e contro quanto lo stesso *Preambolo* presuppone, se il bambino è portatore di diritti già prima della nascita. Inoltre, in tale testo appariva più la definizione di «minore», concetto giuridico diverso da quello di fanciullo (alias: bambino).

Fu quindi tolto all'unanimità quel «dalla nascita», per cui l'articolo non determina quando uno è essere umano (embrione, feto, capace di relazioni, autosufficiente...): per la *Convenzione*, bambino è ogni essere umano fino all'età di 18 anni (a meno che una legge nazionale non preveda un'età inferiore).

Questo è il testo che ora abbiamo, sul quale si può formulare qualche commento.

Il *Preambolo* parla di diritto alla protezione anche del nascituro e non considera la gestazione materna come semplice fenomeno fisico concernente soltanto la madre incinta. È vero che un *Preambolo* non ha valore strettamente giuridico, come lo hanno gli articoli del dispositivo, ma resta pur sempre un testo che va considerato per l'ermeneutica degli asserti legislativi.

Ora, se un fanciullo ha diritto a una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita, non si comprende come si possa negare che un feto sia un «essere umano». Ovviamente vi è chi va contro la logica, ma la cultura europea ci ha insegnato il rispetto della stessa. Tanto più se si verifica l'origine storica di quell'articolo 2, diventato, nella versione finale, il primo della *Convenzione*.

Nell'art. 6 della *Convenzione* si afferma che «gli Stati parti [si definiscono "parti" quei Paesi che hanno ratificato un trattato internazionale e si sono impegnati a rispettarne e attuarne le disposizioni, ndr] riconoscono che ogni

fanciullo ha un diritto inerente alla vita.

Cattolici e universalità dei diritti umani

A chi accusa la religione di essere un freno per il riconoscimento dei diritti umani, andrebbe ricordato che non ci sarebbe stata una *Dichiarazione universale* degli stessi, se i gruppi religiosi non fossero intervenuti. Le disposizioni della Lega della Società delle Nazioni intendevano proteggere le minoranze, in quanto gruppi. Ma, durante il ventennio tra le due guerre, emersero alcune proposte di elenchi di diritti umani fondamentali, come quella dell'Unione giuridica internazionale del 1919, dell'Istituto di diritto internazionale del 1929, e dell'Accademia diplomatica internazionale nel 1930.

Nell'aprile 1941 si tenne la XV Conferenza annuale dell'*Associazione cattolica per la pace internazionale* (CAIP) che preparò una *Dichiarazione* sui diritti umani (testo elaborato con la collaborazione del gesuita Wilfred Parsons), la quale passò poi alla Commissione ONU).

Nel dicembre di quello stesso anno, la *Conferenza nazionale cattolica per il welfare* (precorritrice della futura Conferenza episcopale) chiese al presidente Franklin D. Roosevelt una conferma ufficiale sull'impegno per i diritti umani nell'auspicata Organizzazione delle Nazioni Unite.

Una grande eco, con molte traduzioni, ebbe il volume del filosofo cattolico Jacques Maritain su *I diritti umani e la legge naturale*, apparso in francese a New York nel 1942. Anche sotto tali pressioni il Presidente americano, durante il 1941, in due riprese, dichiarò che la futura ONU avrebbe dovuto assicurare almeno quattro libertà universali: di espressione, di fede, dall'oppressione e dalla fame e dalla paura. Facendo eco a tali istanze, papa Pio XII, nel radiomessaggio del Natale 1942, insisteva sulla necessità di rispettare i diritti umani (elencandone alcuni, iniziando dalla libertà religiosa).

In un documento dell'agosto 1941 – conosciuto come *Carta Atlantica* – si parlava con il premier britannico W. Churchill di un nuovo ordine internazionale fondato sulla libertà, ma senza elencare alcuna espressione.

Di fronte alle critiche a tale riguardo, il Presidente americano rispose che, con la parola

«libertà», si intendevano anzitutto quelle di religione e di informazione. Un buon numero di Stati aderì a tale documento, aggiungendovi alcuni principi sui diritti umani. Dal 21 agosto al 7 ottobre 1944 si tennero a Dumbarton Oaks delle “conversazioni” tra USA, Regno Unito, URSS e Cina per stabilire gli Statuti delle future Nazioni Unite. Quando il testo fu pubblicato, fu una delusione totale per i sostenitori dei diritti umani. Non c’era nessun accenno. Si intuisce da ciò come il presidente Roosevelt si fosse trovato isolato.

Gli inglesi erano piuttosto freddi al riguardo, i sovietici decisamente contrari, i cinesi smarriti in un discorso che sfuggiva loro (e occupati nelle lotte su altri fronti). I francesi non erano presenti.

In quel momento intervennero negli USA (non congiuntamente, come si farebbe oggi, ma su linee parallele) l’Associazione americana degli Ebrei, il portavoce dei protestanti USA e l’organismo che rappresentava l’episcopato cattolico.

I cattolici, sempre nel 1944, pubblicarono, su *Pattern for Peace*, un volume, a cura del gesuita John C. Murray, riassumendo in un *Allegato* le posizioni concordi dei tre gruppi religiosi.

Tutti chiedevano al presidente Roosevelt di colmare quella lacuna ed egli (ovviamente con l’appoggio degli Stati che avrebbero visto volentieri quell’elenco di diritti accol-

to nella Carta dell’ONU) riuscì a inserire nel testo finale (quello firmato a San Francisco) alcuni riferimenti e soprattutto ottenne che l’ONU assumesse l’impegno di elaborare una *Carta universale dei diritti umani*.

In tempi brevi, si riunì a Parigi una Commissione, sotto la presidenza della vedova di Roosevelt e del francese René Cassin. La Santa Sede non faceva parte del gruppo che aveva elaborato i testi (non essendo ancora riconosciuta a livello multilaterale), ma il pensiero cattolico, oltre che dai delegati cattolici, era ben presente attraverso l’opera di Maritain.

L’episcopato americano continuò a interessarsi all’elaborazione del testo onusiano. In un comunicato del 18 luglio 1947, ad esempio, scrisse al Comitato onusiano di redazione, ringraziandolo per aver accolto parecchie (*several*) sue precedenti proposte, mentre ne suggeriva delle altre. Inoltre, va ricordato che lo stesso portavoce dei protestanti USA, il quale, a Parigi, seguiva in modo officioso i lavori, ha scritto che, se l’iniziativa della *Dichiarazione universale* è arrivata a buon fine, molto si deve al contributo del nunzio apostolico Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII).

Lo stesso giudizio è presente in due articoli da René Cassin, ebreo, considerato in Francia il «padre della *Dichiarazione universale*». Nessuno è riuscito a sapere cosa concretamente il nunzio Roncalli abbia fat-

to, ma queste testimonianze sono incontestabili. Egli stesso, nella *Pacem in terris*, offrirà un ampio appoggio alla medesima *Dichiarazione*. Il concilio Vaticano II non accoglie la *Dichiarazione* in quanto tale, ma molti enunciati ormai consolidati nella tradizione cristiana e alcuni innovativi hanno trovato – se così si può dire – una formulazione ecclesiale della *Dichiarazione*.

Un altro papa santo, Giovanni Paolo II, con l’enciclica *Redemptor hominis*, ha rias-

sunto ed esposto mirabilmente il pensiero filosofico e teologico cristiano che sta alla base degli stessi diritti, della loro universalità e della loro potenzialità.

Papa Francesco richiama in particolare i diritti degli “scartati” della società, ma anche vari altri diritti. La sua leadership morale è altamente riconosciuta. Speriamo che proprio l’Occidente, che è stato paladino dei quei diritti, non si illuda di progredire distruggendo ciò che è originario e originante della dignità umana.

Mons. Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento, ha prestato servizio diplomatico come segretario della Nunziatura apostolica di Seoul in Corea, dal 1971 al 1974, e in quella di Abidjan dal 1974 al 1976. Passava poi alla Segreteria di Stato ad occuparsi dei rapporti con gli organismi internazionali, prima di venire inviato a Ginevra, nel dicembre 1978, presso l’Ufficio delle Nazioni Unite. Nel 1983 viene nominato inviato speciale della Santa Sede presso il Consiglio d’Europa a Strasburgo.

Il 3 aprile 1989 viene eletto arcivescovo titolare di Severiana e Pro Nunzio Apostolico in Pakistan. Nel luglio 1993 è nominato Nunzio Apostolico in Thailandia, Singapore e Cambogia, e Delegato Apostolico in Malesia, Brunei e Myanmar (Birmania).

Giobbe e una società senza Dio

Sara Gilotta

Pochi giorni fa e assolutamente per caso mi è accaduto di parlare con una persona di cui non sapevo nulla e della quale potevo capire solo che soffriva per le sue condizioni fisiche. Me lo confermarono le sue parole che chiedevano a me, ma in verità a sé stesso e solo per caso a me, il perché Dio permetta che sulla terra alberghi tanto male e tanta "ingiusta" sofferenza per esemplificare la quale mi chiedeva come un Dio misericordioso potesse permettere che un bambino potesse nascere con un tumore al cervello.

Rispondere a tali domande, che in verità non sono veri quesiti, ma veri e propri atti d'accusa nei confronti di Dio e della sua esistenza, non è certamente facile. Anche perché il mio interlocutore mostrò chiaramente di non credere in Dio, anzi di non voler credere, appunto "accusandolo" di essere causa di ogni male, ipotizzando persino l'esistenza di un Dio buono e di uno malvagio. Problema non ignoto e affrontato in alcune religioni e ed eresie.

Mi venne in mente allora Giobbe e le sue terribili vicende esistenziali. Egli è presentato nella Bibbia in modo molto positivo: era retto, ricco, aveva sette figli e tre figlie, ma soprattutto credeva e onorava Dio. Ma fu messo alla prova per istigazione di Satana e Dio accettò purché Giobbe rimanesse in vita. E così il pover uomo cominciò ad essere colpito da ogni genere di mali dalla perdita di bestiame alla morte dei figli, fino ad una gravissima malattia che ricoprì il suo corpo di piaghe. Qualunque altro mortale si sarebbe ribellato e avrebbe bestemmato Dio, ma Giobbe comprende che è Dio a condurre ogni cosa verso il suo fine, ma soprattutto impara a comprendere che la logica di Dio non è quella dell'uomo, che pure deve accettare a continuare a fidarsi di Lui. Ma credo sia anche interessante far riferimento ad un altro personaggio, Satana.

Chi è e che cosa rappresenta? E' questo nome un sinonimo di diavolo, l'angelo ribelle divenuto il male personificato? La risposta non è facile anche perché Giobbe era della regione di Uz una terra presso il Mar morto, quindi non israelita, ma per chi non è un esperto biblista è semplicemente un credente che nella sua vita onora e teme Dio. Come tanti di noi, come tanti uomini sparsi nel mondo e nel tempo. E come tut-



ti è soggetto al peccato, alla tentazione e, talora, alla ribellione che altro non è se non la difficoltà ad accettare sempre la volontà spesso imperscrutabile della volontà di Dio. Ed infatti Satana è la personificazione di "pubblico ministero" cioè di colui che mette alla prova la fede dell'uomo, sul quale il suo giudizio è scettico, convinto com'è che Giobbe crede e vive nella fede e nel rispetto del Signore semplicemente perché ha tutto. E proprio per questo gli si oppone satana l'avversario che lo mette alla prova, colpendolo nei suoi beni, nei suoi affetti e nel suo corpo. Ma è evidente che satana che come dice il catechismo della chiesa cattolica è una creatura e quindi la sua potenza non è infinita, né può impedire la costruzione del regno di Dio. Perché il male che satana compie è permesso da Dio e dalla sua provvidenza che comunque guida la storia nel mondo e di ogni singolo uomo. E come dice san Paolo " tutto concorre al bene di coloro che amano Dio".

Tutto facile, tutto comprensibile e condivisibile? Una teoria, certo, ma quando "Satana" mette a dura prova noi che siamo tenacemente abbarbicati alla terra e lo fa con la violenza delle malattie o delle catastrofi naturali, allora diventa spesso assai difficile dire "Signore, credo in te, mi fido di te" spinti come siamo a chiedere a Dio pietà e misericordia. Insomma a chiedere che la volontà di Dio assomigli un po' alla nostra. E comunque anche se ritenessimo satana semplicemente il simbolo degli ostacoli di ogni genere che tutti incontriamo nella vita,

allora sarebbe forse più facile il principio per cui la vita umana è inesorabilmente sottoposta ad un malessere esistenziale talora grave, nonché semplicemente all'ansia e allo stress? Non credo, perché per nessuno è facile accettare che il bene e il male sono due aspetti fondamentali del vivere terreno, che, per quanto si possa fare, nessuno può escludere totalmente né per sé né per chi ama. E infatti già Omero, Esiodo e i grandi tragediografi greci nelle loro opere hanno rivelato una consapevolezza molto forte sulla presenza del male nel mondo.

E l'esempio di re Edipo, credo possa considerarsi il più alto e il più idoneo per accettare e cercare di capire la realtà del male. E poi come non fare riferimento a S. Agostino, che nelle sue opere arricchisce il messaggio cristiano, imperniando il

suo pensiero sulla convinzione che la ricerca della Verità non può che basarsi sull'amore. E Amore non può che esprimersi nella volontà di possedere il bene sempre.

E il male? La risposta di Agostino sembra molto semplice, basata com'è sul convincimento che la volontà cerca sempre ed inevitabilmente il bene, vuole, desidera il bene, anche quando e persino quando sembra che un uomo compia il male fine a sé stesso, perché in realtà la volontà è mossa da qualcosa che le appare bene.

Per il "semplice" motivo che tutta la creazione è un bene perché da Dio non può che derivare il bene. Bene, tuttavia, che non è il sommo bene e perciò può corrompersi, che altro non è che perdita di bene e nel non sapere o il non voler riconoscere l'ordine posto nel creato. E' sufficiente tutto ciò a convincerci ad imparare a vivere e soprattutto ad accettare la sofferenza? Non lo so e non credo, ma forse l'insegnamento che può arrivare fino a noi da Giobbe sta nell'imparare ad accettare tutto quanto ci accade senza accusare Dio. E mi sembra interessante terminare facendo riferimento a Pascal che riteneva che credere in Dio fosse un rischio, su cui imparare a scommettere, nel senso che credere in Dio e nella sua esistenza ottiene un grande guadagno e cioè, il bene infinito di Dio e nel caso contrario non perde niente, perché rinuncia soltanto ai beni della vita terrena.



Le radici
cristiane
dell'Europa

4 giugno

San Francesco Caracciolo,

Sacerdote, fondatore dei Chierici Regolari Minori

(Villa S. Maria CH, 13 ottobre 1563 - Agnone IS, 4 giugno 1608)

Stanislao Fioramonti

Ascanio Caracciolo nacque il **13 ottobre 1563** a **Villa Santa Maria (Chieti)** nella nobile e ricca famiglia dei Caracciolo era celebre per i cardinali e i vescovi dati alla Chiesa e per i guerrieri e i governatori forniti alla patria; era figlio di Ferrante, barone del luogo, e di Isabella Barattucci nobildonna di Teano. Fin dall'infanzia Ascanio mostrò grande amore all'Eucaristia e alla Madonna, che onorava portando l'abitino del Carmine, recitando il rosario e l'ufficio, digiunando ogni sabato, anche tra gli esercizi cavallereschi. E fin da giovane esercitò una grande carità verso i poveri per i quali chiedeva soccorsi al padre o si privava della migliore parte dei suoi alimenti. A 22 anni fu colpito da una gravissima elefantiasi che lo deturpò in tutto il corpo; decise di lasciare il mondo se avesse recuperato la salute e il suo voto fu esaudito. Nel **1585**, distribuiti ai poveri i suoi beni, si recò a cavallo a Napoli per completarvi gli studi teologici. Nei tempi liberi, vestito dell'abito ecclesiastico, visitava le chiese meno frequentate per pregare più facilmente. A 24 anni (**1587**) fu ordinato sacerdote e subito esercitò il sacro ministero tra i reclusi nelle prigioni e i malati negli ospedali. Nei processi si legge che ne sanò molti facendo un semplice segno di croce sulla loro fronte e se qualcuno ardiva ringraziarlo, esclamava: *"Fratello, datene grazia a Dio e non a me, che sono il più tristo e malvagio peccatore che si trovi"*. Quando scriveva lettere si firmava abitualmente *Francesco peccatore*. A Napoli, nell'ospizio degli Incurabili, sorgeva la Compagnia dei Bianchi per l'assistenza ai condannati a morte e ai galeotti; il Caracciolo chiese di farne parte (**1588**). Fu in quel periodo che il nobile genovese Don Agostino Adorno e Don Fabrizio Caracciolo, abate di Santa Maria Maggiore di Napoli, lo scelsero come compagno per la fondazione dell'Ordine dei **Chierici Regolari Minori, poi detti Caracciolini**, che ai soliti tre voti ne aggiungeva un quarto, di non ricevere cioè dignità ecclesiastiche. Il loro scopo era di ravvivare la fede con la predicazione, il culto e l'azione missionaria, erigere collegi per l'educazione della gioventù ed eremitaggi per i membri che sceglievano la vita contemplativa.

Per redigere le costituzioni si ritirarono 40 giorni all'eremo di Camaldoli di Napoli, e mentre a Roma attendevano l'approvazione della Regola da parte del papa Sisto V, il Santo andava pellegrinando da una basilica all'altra, mendicando alle porte dei conventi e dormendo con un lebbroso nella portineria dei Cappuccini. Approvata essa nel 1588, l'anno dopo Ascanio tornava a Napoli ottenendo l'uso dell'Oratorio dei Bianchi e in esso emetteva i voti religiosi (il **9 aprile 1589**), assumendo il nome di Francesco.

Numerosi sacerdoti abbracciarono quel loro genere di vita che comportava la recita del divino ufficio in comune e l'adorazione perpetua a turno del SS. Sacramento. La loro prima sede a Napoli fu la chiesa parrocchiale della Misericordia.

Se per gli altri vuole il meglio, per se stesso invece non vuole nulla: Francesco sceglie sempre le stanze più anguste, dorme e mangia pochissimo, fa opere di penitenza, arrivando a indossare addirittura il cilicio nelle feste e nei lunghi viaggi a piedi. Ma soprattutto promuove il culto dell'Eucaristia, stabilendo che gli allievi dell'Ordine si avvicendano nell'Adorazione del SS. Sacramento. Non si stanca mai di esortare anche gli altri sacerdoti a questa pratica, esponendo il Santissimo ogni prima domenica del mese. Non a caso Francesco Caracciolo è chiamato "il Santo dell'Eucaristia": *"Sangue preziosissimo del mio Gesù, tu sei mio, e per te e con te soltanto spero di salvarmi. O sacerdoti, sforzatevi di celebrare la Messa ogni giorno e di inebriarvi con questo sangue!"*. L'Adorno, che aveva importanti affari da regolare in Spagna, dov'era già stato come ambasciatore straordinario della sua Repubblica, volle condurre Francesco con sé (**1589**) nell'intento di stabilirvi l'Ordine. Il loro soggiorno a Madrid non approdò a nulla. Ritornati un anno dopo in patria, Francesco si ammalò gravemente, e l'Adorno morì (**1591**) dopo aver trasferito l'Ordine alla **chiesa di Santa Maria Maggiore in Napoli** e averlo fatto confermare da Gregorio XIV. Nel primo capitolo generale della piccola Congregazione (**1593**) presso i Camaldolesi di Napoli dovette accettare per obbedienza la carica di preposito generale perpetuo ma egli nella sua umiltà non accettò la carica che per tre anni. Ricusando tutti gli ono-



ri inerenti a essa, continuò a questuare per soccorrere i poveri, a portare le vesti lise rifiutate dagli altri religiosi, a servire gli infermi, a rassettare i letti, a pulire la chiesa, a scopare la casa, a scegliere per sé le stanze più disadome e scomode. Quando si recava nelle città in cui non c'erano i suoi religiosi, ai ricchi palazzi di ammiratori e congiunti preferiva le portinerie dei conventi o le corsie degli ospedali nei quali si prestava a lavare panni e a rattoppare vesti.

Nel **1594**, il Santo **ripartì per Madrid** dove, nell'attesa di aprire una casa, albergò nell'ospedale degli Italiani e si mise al servizio degli infermi. Poco mancò che rapporti di malevoli al re Filippo II ne minacciasero la chiusura, ma Dio era con lui. In un viaggio che fece dall'Escoriale a Madrid, il Santo cadde sfinito ai margini della strada per l'eccessivo dolore a una gamba. All'improvviso gli si presentò un giovane che si offerse ad accompagnarlo con il suo cavallo fino al di lui Istituto. Smontato di sella, Francesco si voltò per ringraziare il generoso benefattore ma cavallo e cavaliere erano già scomparsi. Quando ritornò in Italia



Le radici cristiane dell'Europa

(19-6-1596), a Roma i suoi religiosi avevano ottenuto la Chiesa di S. Leonardo che, due anni dopo, cambiarono con S. Agnese a piazza Navona. Andò a visitare la nuova sede e, nel ritornare a Napoli, passò per il suo paese natale. I concittadini gli manifestarono la loro ammirazione inginocchiandosi al suo passaggio e baciandogli le mani. Confuso per quei segni di stima, egli prese un crocifisso, s'inginocchiò sulla pubblica piazza e confessò i cattivi esempi che aveva dato in gioventù. Nel capitolo del 1597 S. Francesco fu ancora rieletto Priore generale. Convinto di essere un servo inutile, per ubbidienza accettò di rimanere in carica ancora un anno, poi fu eletto Proposito di Santa Maria Maggiore in Napoli e Maestro dei Novizi. Dotato del dono di profezia e del discernimento degli spiriti, più volte a giovani secolari predisse la vocazione allo stato religioso, ad altri l'apostasia.

Grazie ad un Breve di Clemente VIII, Filippo II era diventato più favorevole a Chierici Minori e suo figlio, Filippo III, che gli era succeduto, era pronto non solo a ricevere Francesco, ma a offrirgli dignità ecclesiastiche. Il santo partì dunque ancora una volta per la Spagna con 4 confratelli.

Nel 1601 fondò una casa a Valladolid e un collegio di studi presso l'Università di Alcalà. Poi fu eletto maestro dei novizi a Madrid e nel 1604 fu mandato in Italia come Visitatore delegato. L'anno seguente accettò, per ubbidienza, l'ufficio di Vicario generale in Italia e di Proposito della Casa di Santa Maria Maggiore in Napoli; nel 1606 ottenne da Paolo V, che avrebbe voluto farlo vescovo, la chiesa di San Lorenzo in Lucina in Roma dove stabilì opere di zelo e compì segnalati prodigi. Nel 1607 finalmente è dispensato da ogni incarico e può dedicarsi solo a una vita di maggior austerità e alla preghiera.

Nella bolla di canonizzazione è detto che niente a Francesco fu più dolce che il parlare di Dio, niente fu più abituale che l'esortare all'amore di lui, motivo per cui veniva chiamato il promotore e il predicatore del divino amore. In lui, il fuoco della divina carità era talmente grande che gli traspariva anche dal volto. Fu solito protrarre l'adorazione del SS. Sacramento per intere notti, durante le quali s'infiammava e versava abbondanti lacrime. Per promuovere il culto dell'Eucaristia, stabilì che gli alunni del suo Ordine ogni giorno, a turno, s'avvicinassero nell'adorare il SS. Sacramento. Questo pio esercizio volle che fosse il loro principale distintivo. Non si stancava mai di esortare i sacerdoti a celebrare ogni giorno la Messa e i fedeli a comunicarsi frequentemente, di promuovere l'esposizione del SS. Sacramento in forma di

Quarantore a ogni prima domenica del mese. Per questa sua pietà eucaristica i vescovi dell'Abruzzo lo scelsero a protettore del movimento eucaristico della loro regione.

La veemenza degli affetti e le abbondanti lacrime versate impedivano al santo di proseguire la celebrazione della Messa. Tornando in sacrestia domandava umilmente perdono dello scandalo che credeva avere dato con quelle interruzioni. I fedeli invece ne rimanevano edificati. Un giorno, mentre celebrava in Alcalà con il suo solito fervore, accese in una sua penitente il desiderio di comunicarsi con un frammento dell'ostia da lui consacrata. Iddio si compiacque di esaudirla palesemente con grande meraviglia dei circostanti.

Con tre soprannomi Francesco era conosciuto, che rispecchiano fedelmente i tre volti del suo ministero. Il grande amore che nutriva per il Signore si riversava sul prossimo. Era tanta la sua sollecitudine per la conversione dei peccatori, delle meretrici e dei condannati a morte che lo chiamavano "il cacciatore delle anime". Era talmente sollecito a visitare gli infermi, ad assistere i moribondi, a raccogliere elemosine per provvedere all'educazione o al matrimonio delle fanciulle che lo chiamavano "il padre dei poveri". Era talmente infaticabile nell'ascoltare le confessioni, nel fare la dottrina ai fanciulli, nel predicare le verità eterne ai fedeli, nell'organizzare Pie Congregazioni che lo chiamavano "l'uomo di bronzo".

Pur essendo di costituzione infermiccia, viaggiava sempre a piedi, viveva di elemosine e non si riparava dalle intemperie anche se gli causavano gravi catarri. Nel camminare teneva sempre gli occhi fissi a terra. Non fu mai visto alzarli per guardare le donne, fossero pure parenti. Di notte si disciplinava con corde tramezzate di spille e rosette di ferro fino a tramortirne. Prendeva tre o quattro ore di sonno, vestito, sopra nude assi o un ruvido saccone dopo aver a lungo meditato sulla passione di Gesù e pregato con le braccia distese a forma di croce. Il santo indossava ogni venerdì e le viglie delle feste principali un cilicio a forma di giubbone, tessuto di peli irsuti, con il quale fece pure lunghi viaggi fino a sanguinare. Ai fianchi portava cinte di setola e catenelle, quando l'ubbidienza glielo permetteva. Dopo la morte gli fu trovata sul petto una piastra di ferro, forata e internata talmente nelle carni che non si vedeva quasi più. Frugalissimo nel vitto, soleva lasciare a mensa le pietanze che più gli piacevano.

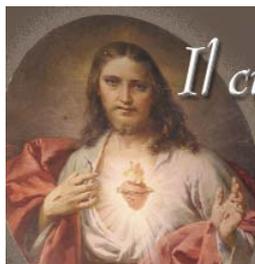
Digiunava a pane e acqua tre giorni la settimana, le viglie e dal primo al quattordici agosto in onore dell'Assunta.

Nel 1608 Francesco si recò con il fratello teatino, P. Antonio, ad Agnone (Campobasso), città molisana celebre per la fonderia di campane, chiamato dai Padri Filippini, desiderosi di unirsi all'Ordine da lui fondato. Giunto da Loreto alle porte della cittadina, esclamò d'improvviso: "Ecco il luogo del mio riposo". Fu subito assalito da così violenta febbre che fu costretto a mettersi a letto. Riuscì ancora a ricevere il Viatico in ginocchio, ma poco dopo cadde in agonia. Le sue ultime parole furono: "Andiamo, andiamo!". Gli fu chiesto dove voleva andare. Con voce forte egli rispose: "Al cielo, al cielo".

Mori il 4 giugno 1608 dopo aver invocato in modo speciale San Michele, San Giuseppe e San Francesco d'Assisi. Tre giorni dopo la morte fu fatta l'autopsia del suo corpo. Attorno al cuore di lui furono trovate impresse le parole: "Lo zelo della tua casa mi ha consumato!". Il Caracciolo fu beatificato da Clemente XIV il 4 giugno 1769 e canonizzato da Pio VII il 24 maggio 1807. Le sue reliquie furono traslate a Napoli e collocate nella chiesa detta di Monteverginella il 9 maggio 1844. Dal 1840 è compatrono di Napoli; è inoltre patrono dei congressi eucaristici abruzzesi e dei cuochi d'Italia, lui che aveva sfamato tanta povera gente.

Villa Santa Maria (CH), sul medio corso del fiume Sangro, è nota per la numerosa presenza di cuochi, le cui botteghe da formazione di chef sono tradizionali tanto da risalire al XIII secolo. Per aver dato i natali per secoli a intere dinastie di "maestri" gastronomi e alberghieri, la località è anche conosciuta con l'appellativo di "Patria dei cuochi". Come san Francesco Caracciolo, che vi nacque nel XVI secolo è considerato il "patrono" dei cuochi. Negli anni sessanta del XX secolo fu costruito un istituto alberghiero per conservare la tradizione, e nel palazzo Caracciolo in via Roma fu istituito il Museo del cuoco, gestito dall'Istituto Alberghiero sito nella via stessa un poco più a valle. Di fronte al museo vi è la statua bronzea del cuoco e del cameriere.

Fu feudo di varie famiglie, ma il clou si ebbe con la famiglia dei Principi Caracciolo (XVI secolo) i quali costruirono il castello. Nel 1559 pervenne infatti a feudatario di Villa Santa Maria il barone Ferrante Caracciolo, la cui famiglia mantenne ininterrottamente la signoria fino all'abolizione del feudalesimo. Nel corso vi sono la casa natale di San Francesco Caracciolo e presso largo Trento e Trieste la sua statua bronzea (opera di un certo Vismara) sita nei pressi della casa natale del santo. Adiacente alla casa Caracciolo vi è un museo dedicato a san Francesco Caracciolo.



Il cuore di Dio freme di compassione!

Omelia di Benedetto XVI nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Apertura dell'Anno Sacerdotale e nel 150° anniversario
della Morte di San Giovanni Maria Vianney Venerdì, 19 giugno 2009

Cari fratelli e sorelle,

nell'antifona al Magnificat tra poco cante-remo: "Il Signore ci ha accolti nel suo cuore - Suscepit nos Dominus in sinum et cor suum". Nell'Antico Testamento si parla 26 volte del cuore di Dio, considerato come l'organo della sua volontà: rispetto al cuore di Dio l'uomo viene giudicato.

A causa del dolore che il suo cuore prova per i peccati dell'uomo, Iddio decide il diluvio, ma poi si commuove dinanzi alla debolezza umana e perdona. C'è poi un passo veterotestamentario nel quale il tema del cuore di Dio si trova espresso in modo assolutamente chiaro: è nel capitolo 11 del libro del profeta Osea, dove i primi versetti descrivono la dimensione dell'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia: "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (v. 1). In verità, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine.

"Più li chiamavo - è costretto a constatare il Signore -, più si allontanavano da me" (v. 2). Tuttavia Egli mai abbandona Israele nelle mani dei nemici, perché "il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (v. 8).

Il cuore di Dio freme di compassione! Nell'odierna solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione questo mistero, il mistero del cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità. Un amore misterioso, che nei testi del Nuovo Testamento ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli non si arrende dinanzi all'ingratitudine e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schia-

vi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (cfr. Gv 13, 1). Simbolo di tale amore che va oltre la morte è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (cfr. Gv 19, 34).

Cari fratelli e sorelle,

grazie perché, rispondendo al mio invito, siete venuti numerosi a questa celebrazione con cui entriamo nell'Anno Sacerdotale. Saluto i Signori Cardinali e i Vescovi, in particolare il Cardinale Prefetto e il Segretario della Congregazione per il Clero con i loro collaboratori, ed il Vescovo di Ars.

Saluto i sacerdoti e i seminaristi dei vari seminari e colleghi di Roma; i religiosi e le religiose e tutti i fedeli.

Un saluto speciale rivolgo a Sua Beatitudine Ignace Youssef Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, venuto a Roma per incontrarmi e significare pubblicamente l'"ecclesiastica communio" che gli ho concesso.

Cari fratelli e sorelle,

fermiamoci insieme a contemplare il Cuore trafitto del Crocifisso. Abbiamo ascoltato ancora una volta, poco fa, nella breve lettura tratta dalla Lettera di san Paolo agli Efesini, che "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo... Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù" (Ef 2, 4-6). Essere in Cristo Gesù è già sedere nei cieli.

Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio.

Scrivendo l'evangelista Giovanni: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (3, 16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve.

Se è vero che l'invito di Gesù a "rimanere nel suo amore" (cfr. Gv 15, 9) è per ogni battezzato, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale, tale invito risuona con maggiore forza per noi sacerdoti, in particolare questa sera, solenne inizio dell'Anno Sacerdotale, da me voluto in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Mi viene subito alla mente una sua bella e commovente affermazione, riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù" (n. 1589). Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità, a questo rimanere come ha fatto san Giovanni Maria Vianney.

Nella Lettera a voi indirizzata per questo speciale anno giubilare, cari fratelli sacerdoti, ho voluto porre in luce alcuni aspetti qualificanti del nostro ministero, facendo riferimento all'esempio e all'insegnamento del Santo Curato di Ars, modello e protettore di tutti noi sacerdoti, e in particolare dei parroci. Che questo mio scritto vi sia di aiuto e di incoraggiamento a fare di questo anno un'occasione propizia per crescere nell'intimità con Gesù, che conta su di noi, suoi

ministri, per diffondere e consolidare il suo Regno, per diffondere il suo amore, la sua verità. E pertanto, "sull'esempio del Santo Curato d'Ars - così concludevo la mia Lettera - lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace".

Lasciarsi conquistare pienamente da Cristo! Questo è stato lo scopo di tutta la vita di san Paolo, al quale abbiamo rivolto la nostra attenzione durante l'Anno Paolino che si avvia ormai verso la sua conclusione; questa è stata la meta di tutto il ministero del Santo Curato d'Ars, che invocheremo particolarmente durante l'Anno Sacerdotale; questo sia anche l'obiettivo principale di ognuno di noi. Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile e necessario lo studio con una accurata e permanente formazione teologica e pastorale, ma è ancor più necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo.

È Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per guidare il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce.

Solo così saremo in grado di cooperare efficacemente al misterioso "disegno del Padre" che consiste nel "fare di Cristo il cuore del mondo"!

Disegno che si realizza nella storia, man mano che Gesù diviene il Cuore dei cuori umani, iniziando da coloro che sono chiamati a stargli più vicini, i sacerdoti appunto. Ci richiamano a questo costante impegno le "promesse sacerdotali", che abbiamo pronunciato il giorno della nostra Ordinazione e che rinnoviamo ogni anno, il Giovedì Santo, nella Messa Crismale. Perfino le nostre carenze, i nostri limiti e debolezze devono ricondurci al Cuore di Gesù. Se infatti è vero

che i peccatori, contemplandoLo, devono apprendere da Lui il necessario "dolore dei peccati" che li riconduca al Padre, questo vale ancor più per i sacri ministri.

Come dimenticare, in proposito, che nulla fa soffrire tanto la Chiesa, Corpo di Cristo, quanto i peccati dei suoi pastori, soprattutto di quelli che si tramutano in "ladri delle pecore" (Gv 10, 1ss), o perché le deviano con le loro private dottrine, o perché le stringono con lacci di peccato e di morte? Anche per noi, cari sacerdoti, vale il richiamo alla conversione e al ricorso alla Divina Misericordia, e ugualmente dobbiamo rivolgere con umiltà l'accorata e incessante domanda al Cuore di Gesù perché ci preservi dal terribile rischio di danneggiare coloro che siamo tenuti a salvare.

Poc'anzi ho potuto venerare, nella Cappella del Coro, la reliquia del Santo Curato d'Ars: il suo cuore. Un cuore infiammato di amore divino, che si commuoveva al pensiero

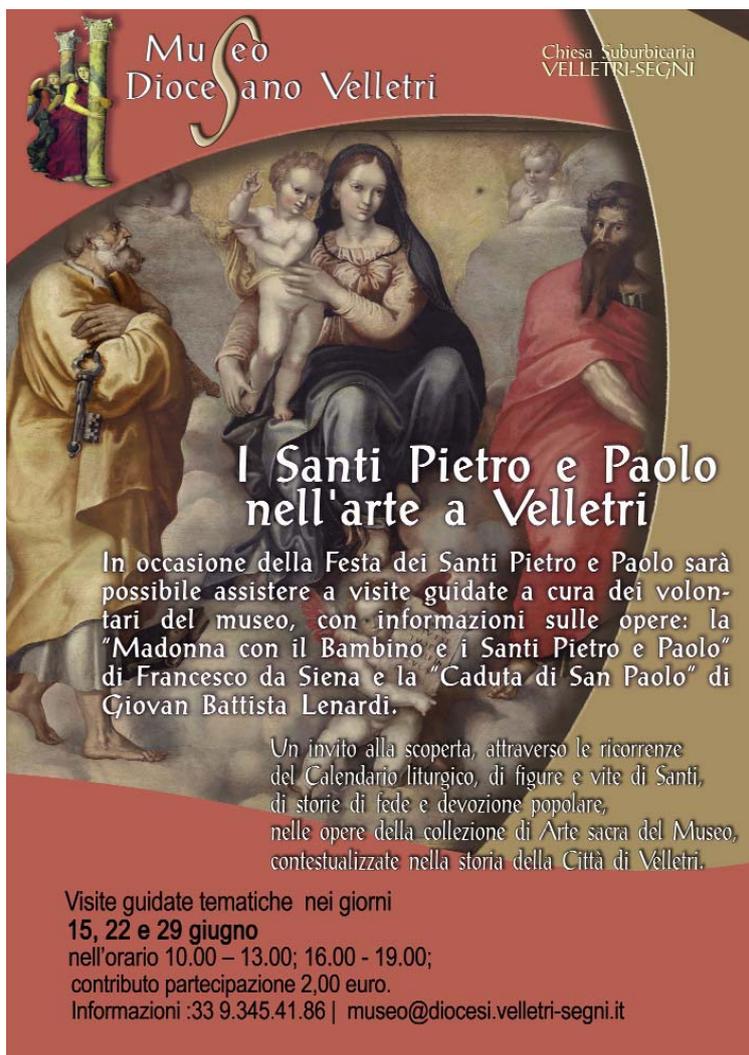
della dignità del prete e parlava ai fedeli con accenti toccanti e sublimi, affermando che "dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo" (cfr. Lettera per l'Anno Sacerdotale, p. 2). Coltiviamo, cari fratelli, questa stessa commozione, sia per adempiere il nostro ministero con generosità e dedizione, sia per custodire nell'anima un vero "timore di Dio": il timore di poter privare di tanto bene, per nostra negligenza o colpa, le anime che ci sono affidate, o di poterle - Dio non voglia! - danneggiare. La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi; di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l'amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni.

Nell'adorazione eucaristica, che seguirà la celebrazione dei Vespri, chiederemo al Signore che infiammi il cuore di ogni presbitero di quella "carità pastorale" capace di assimilare il suo personale "io" a quello di Gesù Sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa auto-donazione.

Ci ottenga questa grazia la Vergine Maria, della quale domani contempleremo con viva fede il Cuore Immacolato. Per Lei il Santo Curato d'Ars nutriva una filiale devozione, tanto che nel 1836, in anticipo sulla proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, aveva già consacrato la sua parrocchia a Maria "concepita senza peccato".

E mantenne l'abitudine di rinnovare spesso quest'offerta della parrocchia alla Santa Vergine, insegnando ai fedeli che "basta rivolgersi a lei per essere esauditi", per il semplice motivo che ella "desidera soprattutto di vederci felici".

Ci accompagni la Vergine Santa, nostra Madre, nell'Anno Sacerdotale che oggi iniziamo, perché possiamo essere guide salde e illuminate per i fedeli che il Signore affida alle nostre cure pastorali. Amen!



Museo Diocesano Velletri
Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

I Santi Pietro e Paolo nell'arte a Velletri

In occasione della Festa dei Santi Pietro e Paolo sarà possibile assistere a visite guidate a cura dei volontari del museo, con informazioni sulle opere: la "Madonna con il Bambino e i Santi Pietro e Paolo" di Francesco da Siena e la "Caduta di San Paolo" di Giovan Battista Lenardi.

Un invito alla scoperta, attraverso le ricorrenze del Calendario liturgico, di figure e vite di Santi, di storie di fede e devozione popolare, nelle opere della collezione di Arte sacra del Museo, contestualizzate nella storia della Città di Velletri.

Visite guidate tematiche nei giorni
15, 22 e 29 giugno
nell'orario 10.00 - 13.00; 16.00 - 19.00;
contributo partecipazione 2,00 euro.
Informazioni :33 9.345.41.86 | museo@diocesi.velletri-segni.it

LA LEGGE MORALE DENTRO DI ME, IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME

Valerio Santoni

Queste le parole incise indelebilmente sulla memoria funebre di Immanuel Kant (Königsberg, 1724-1804), di cui il 22 Aprile a.c. sono ricorsi i trecento anni dalla nascita.

Non sarebbe azzardato affermare che Kant, insieme a Platone ed Aristotele, siano i filosofi più influenti della storia della filosofia tutta, data la percezione che già durante la sua vita si aveva di lui, soprattutto nel suo paese natio, e non solo, e data anche l'influenza e l'importanza che il suo pensiero ha avuto nei secoli avvenire della storia della filosofia. Affascinante come da Aristotele (384a.C. - 322 a. C.) si debba attendere Kant per avere una svolta del pensiero filosofico come non la si era mai vista, nemmeno con figure come i grandi santi e padri della chiesa, o con René Descartes (Cartesio), che, secondo la critica, portò la modernità nel pensiero, nonostante ci sia stato bisogno di attendere il pensiero kantiano per avere, comunque, il massimo compimento della stessa modernità. Non basterà, ovviamente, questo contributo, né a presentare il pensiero kantiano tutto, ma neanche a esporre una parte del suo pensiero, oggetto di questo lavoro legato alla morale.

La "Morale" è stata, lungo il corso dei seco-

li, analizzata da, se non tutti, la stragrande maggioranza dei filosofi di ogni epoca, da Epicuro agli stoici, ad arrivare all'opera di morale per eccellenza, con "l'etica nicomachea" di Aristotele, per poi proseguire con Agostino d'Ippona, Tommaso d'Acquino, Dante, antico-medievali, Mill e Tommaso Moro nel positivismo, fino a giungere a Kant, e proseguire con Hegel e poi il '900 tutto.

Sofferamoci su Kant, ovviamente.

"La moralità non è propriamente la dottrina del come renderci felici, ma di come dovremo diventare degni di possedere la felicità." Così si legge nella "critica alla ragion pratica" (1788), nel quale l'autore risponde ad una domanda molto complessa: "che cosa ho il dovere di fare?"

Il Dovere! Per Kant l'uomo è innanzitutto libero, su questo non c'è dubbio. Non è una libertà data da un Dio creatore che fa l'uomo libero per amore, come per noi cristiani, ma una libertà che era insita nell'uomo, e che ovviamente proveniva dal-



l'ideologia francese di "liberté égalité fraternité".

Come è noto, per Kant la libertà si trova nell'apriori, quindi "forme" pure che sussistono prima di ogni esperienza, e trascendentali, quindi che acquisiscono senso e significato solo se riferiti all'esperienza, ma che non appartengono al fenomeno in sé, ma al noumeno, oscurato, appunto, dal fenomeno, e non conoscibile.



Il 6 maggio u.s. è venuto a mancare il signor **Dino Milani** fratello del rev.do Don Alessandro vicario parrocchiale nella Cattedrale di San Clemente in Velletri

Domenica 12 maggio in Ardena ha terminato il suo pellegrinaggio terreno la signora **RITA** adorata moglie del Diacono Carlo Mattozzi

il 14 maggio u.s. ha lasciato prematuramente questa vita terrena per andare incontro al Signore **ILARIA DE MEIS** attiva sin dall'adolescenza nelle attività pastorali di Valmontone sorella di Marco De Meis coordinatore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano

La Diocesi, mentre si dice partecipa al dolore dei familiari assicura il ricordo nella preghiera di suffragio per le loro anime.

Riccardo Ingreto

Inizio di giugno gioioso è intenso per la Parrocchia di San Gregorio Magno a Monte Porzio Catone: il 1° giugno, infatti, ricorrono il 444° anniversario della sua fondazione e il 258° anniversario della Dedicazione del suo Duomo. Per onorare convenientemente l'una e l'altra ricorrenza è sembrato naturale e bello celebrare con particolare intensità il *Corpus Domini*, perché *l'Eucarestia è il cuore pulsante della vita di una Comunità parrocchiale*.

La festa iniziata il 1° giugno con la presentazione del restaurato stendardo della locale Confraternita del SS. Sacramento e con la realizzazione di un'"infiorata"; ha raggiunto poi il suo culmine il 2 giugno con la S. Messa e la successiva, tradizionale processione eucaristica.

Come detto, la Comunità monteporziana ha avuto anzitutto la gioia di rivedere, restaurato nei mesi scorsi con competenza e cura da Arianna Ercolani, *l'antico e prezioso stendardo del SS. Sacramento*. Esso appartiene all'omonima Confraternita monteporziana e risale al 1807. Raffigura con stile assai elegante l'adorazione del SS. Sacramento (lato A) e il trasporto della S. Casa di Nazareth a Loreto (lato B).

Ammirando lo stendardo, ci si augura di saper cogliere oltre la sua bellezza materiale anche il suo messaggio spirituale: *celebrare, adorare e vivere l'Eucarestia*, come hanno fatto i Santi Lorenzo martire, Gregorio Magno, Damaso papa e, specialmente, san Carlo Borromeo e san Filippo Neri, patroni del sodalizio, ossia *con sincera umiltà e grande carità*.

Secondo segno caratteristico della festa è stata *l'infiorata*, realizzata *"tutti insieme"* dai ragazzi che frequentano la catechesi parrocchiale aiutati dai loro catechisti e genitori, dagli scouts e da alcuni membri della *Pro Loco* cittadina. I quadri ispirati ad alcuni momenti della liturgia Eucaristica (la presentazione dei doni e le suppliche allo Spirito Santo della Preghiera eucaristica), al Duomo monteporziano e al Giubileo ormai prossimo.

Anche l'infiorata ha avuto un suo chiaro messaggio spirituale: voleva essere un invito ad *accogliere realmente il Signore che passa e viene nella nostra vita* e che ci sollecita a essere - insieme con Lui e con i fratelli - *pellegrini di speranza* nei nostri vari ambienti di vita, dalla famiglia alla scuola, dal mondo del lavoro alla parrocchia.

La domenica 2 giugno, tutta la comunità si è ritrovata quindi riunita in Duomo per la S. Messa alle ore 10.15, la celebrazione è stata animata dalla Corale polifonica parrocchiale S. Gregorio Magno.

A seguire la tradizionale processione per le vie del centro storico, con la partecipazione di tutte le realtà parrocchiali: le Confraternite del SS. Sacramento e di Sant'Antonino martire, il Gruppo Scout FSE Monteporzio I, gli aderenti ai Laboratori della fede e i vari gruppi di preghiera e del laicato cattolico, ecc.

Presenti anche i rappresentanti di altre realtà cittadine, come la Croce Rossa Italiana, la

Protezione Civile, ecc.

Durante la processione, in comunione con tutte le parrocchie della Diocesi, si è meditato su come *l'Eucarestia ci insegna a pregare*, sintonizzandosi così spiritualmente con il cammino di tutta la Chiesa in quest' *Anno della preghiera*. Al termine, per la prima volta, si è pregato tutti insieme la *Preghiera per il giubileo* scritta da Papa Francesco.

La bella assemblea sinodale che la Comunità diocesana di Frascati ha vissuto lo scorso mese di aprile, come quella della Chiesa di Velletri-Segni, aveva come sottotitolo *"Al cuore delle relazioni"*: la festa della nostra Parrocchia vorrebbe esserle in qualche modo eco, ricordando a tutti che per il rinnovamento sia personale che comunitario è essenziale avere cura delle relazioni con i fratelli e le sorelle che ci sono accanto e, non di meno, curare la nostra relazione con il Signore.



Corpus Domini 2024
la Parrocchia
di Monte Porzio Catone
in festa





Grazia Passa*

*Giovani animati da forti ideali
protagonisti di un evento speciale
a scopo benefico*

Una cena multietnica 'a 5 stelle' si è svolta il 6 maggio presso l'Istituto Alberghiero "Ugo Tognazzi" di Velletri, dove ad accogliere, cucinare e servire sono stati gli ex compagni di scuola di Willy Monteiro Duarte, il ragazzo di 19 anni di Paliano, originario delle Isole di Capo Verde, ucciso nel 2020 a Colleferro.

Erano venuti un mese fa nell'Istituto per proporre il progetto a insegnanti e allievi e presentare il loro amico.

Quella sera Willy - aveva detto Samuele Chelucci ormai diventato chef - si era appena separato dal loro gruppetto di amici. Avevano condiviso i loro progetti: dopo la formazione professionale all'alberghiero 'M. Buonarroti' di Fiuggi, andare a lavorare a Londra, Stati Uniti... Willy sognava di fare un'esperienza a Parigi. Si era fatto tardi e avevano deciso di continuare a parlarne un altro giorno. Ma Willy non è tornato a casa.

Attraversando il giardinetto della città e vedendo

una scena di violenza su un ragazzo sconosciuto, si avvicina per calmare gli animi e nel tentativo di proteggerlo perde la vita. Da lì è nato tutto. Quel fatto ha cambiato la vita di tanti giovani.

Nello sgomento e sconcerto, tre o quattro di loro si erano chiesti cosa poter fare perché simili atti di violenza non si ripetessero più. Si sono rimboccati le maniche quei ragazzi cresciuti in fretta, con la voglia di condividere i loro ideali con tanti altri ragazzi. Così è nato col tempo "Insieme con Willy", una realtà di solidarietà e generosità dalla forza dirompente. Non 'per' ma 'con' Willy' ché lo sentono ancora vivo tra loro, a continuare insieme da fratelli, trasformando il senso di vuoto e di rabbia in voglia di mettersi in gioco, mettendo a disposizione le proprie esperienze umane e lavorative. Sono un 'coro unico', una famiglia, come si definiscono loro, composta attualmente da una cinquantina di giovani ex-allievi, di Colleferro, Castelli Romani,



Anagni, Paliano, sparsi ormai nel mondo a lavorare in varie città ma uniti puntando con entusiasmo a realizzare ideali chiari: prevenire bullismo, disuguaglianze e rassegnazione. Sì, rassegnazione, quella di tanti ragazzi di provincia tentati dall'inerzia non vedendo prospettive che diano senso alla loro vita. Willy il senso l'aveva trovato, quello di spendere la vita per amare. Era un cristiano per scelta e convinzione e il vangelo impregnava la sua normalità di ragazzo, dandogli un di più che si notava. Basta guardare il sorriso, la gioia e vitalità che sprizzano dalle sue foto.

Dal 2023 "Insieme con Willy" si concretizza nell'offrire 'cene' il cui ricavato va a favore di altre iniziative impegnate nel sociale. Ma non è tutto qui. Dietro ad ogni 'cena' si muove una realtà che 'crea famiglia', dove ognuno è protagonista e attore, coinvolgendo altri, trasmettendo valori di rispetto, collaborazione, condivisione, in una rete di collegamento con altri Istituti alberghieri, aziende della catena alimentare, giovani e adulti. Un bene che, nato da un male tanto grande, si moltiplica. Così è stato a Velletri,

dove insieme ad associazioni e aziende del nostro territorio, ai cuochi di professione e agli allievi del Tognazzi, si sono uniti quelli dell'Alberghiero di Fiuggi e ragazzi e professori dall'Istituto di Roma Tor Carbone, ingaggiati nell'accoglienza, cucina, servizio in sala e nell'animazione della serata.

Una sala che ha visto il pieno di partecipazione, insieme ai professori, agli amici e a chi ha accettato l'invito per sostenere l'iniziativa, anche diversi amministratori pubblici del territorio, per una cena dove i piatti internazionali raffinatissimi erano serviti in modo impeccabile. Tutto offerto con amore e attenzione verso ogni persona.

La serata è stata animata da un alternarsi di condivisione di pensieri, impressioni, esperienze, progetti da parte dei presenti e invitati e da un mimo dei ragazzi del Tognazzi sulla storia di Willy, alternati da una descrizione sapiente dei piatti che man mano venivano serviti, il tutto condotto da un'agile regia che esprimeva armonia e cura dei partico-

Giovanni Zicarelli

Cinque giorni e ha raggiunto la madre. Si chiamava Sabreen. Chi avrà scelto questo bellissimo nome? Di certo la madre non l'ha mai pronunciato. Né ha mai visto e stretta al seno la sua piccola. Non ne ha mai udito il pianto.

Lo scorso 21 aprile, un raid israeliano ha bombardato Rafah, città palestinese a Sud della striscia di Gaza.

Tra le 22 vittime anche una donna incinta di trenta settimane da cui poi un bisturi ha estratto, mediante un cesareo praticato al cadavere, una bimba in vita che qualcuno avrà voluto chiamare Sabreen come la madre morta da cui è nata.

Un miracolo nel miracolo avvenuto all'inferno. L'ingegno dell'uomo uccide e salva, tra abominio e santità. Ma dopo una breve lotta, anche la piccola se n'è

andata. Ora sta con sua madre. Sono lontane e al sicuro da questo ripugnante mondo che continua a trasmettere ad oltran-

za spot pubblicitari ostentanti opulenza e felicità e famiglie sorridenti riunite a tavola.

segue da pag. 22

lari. "Non ci siamo mai fermati in questi anni - ha confidato Samuele a nome degli altri - Quando c'è il sentimento puro, quell'ondata d'amore espresso in amicizia e fratellanza, come si può pensare di mollare? Siamo emozionati e pronti a dedicare le nostre forze per continuare a fare il bene". E di emozioni la serata ce ne ha date tante, anche grazie a tutto il corpo docente del Tognazzi con la Preside, prof.ssa Sandra Tetti, che hanno contribuito al clima di famiglia e di gioia fra tutti. E grazie soprattutto alla presenza della famiglia di Willy con cui l'associazione ha un forte legame: la mamma, signo-

ra Lucia, e Milena la sorella col marito e bimba. Forte la loro testimonianza di vicinanza e incoraggiamento a tutti i ragazzi presenti, nei quali la mamma vede suo figlio moltiplicarsi.

Tra i presenti anche due rappresentanti della



"Casa di Sara" - a cui è stato devoluto il ricavato della cena - un'attività nell'ambito della Caritas diocesana di Velletri: uno spazio di fraternità dove bambini e ragazzi di famiglie immigrate di ogni provenienza e cultura si possono trovare 'a casa' per un accompagnamento

nello studio e per crescere in serenità. Fini e ideali in sintonia con quelli di *'Insieme con Willy'*.

Prima della foto finale di gruppo, una sorpresa ha concluso la cena: un dolce a forma di palloncino e un palloncino vero, attaccato con un filo ad ogni piatto, con la scritta *'Sempre con noi'*. Infine tutti al cancello, per lanciare insieme i palloncini in cielo. Il momento culmine, di grande commozione, dove ci si stringeva attorno ai familiari di Willy; lacrime, abbracci, saluti, promesse di continuare insieme con lui.

*volontaria di Casa di Sara

I Cristi Infiorati della Madonna delle Grazie di Artena



Giovanni Zicarelli

1873 ha assunto il nome di Artena.

L'idea e il disegno, la raccolta, la selezione e la lavorazione dei fiori. Infine il minuzioso addobbo floreale del "Cristo". Il tutto a ridosso dell'evento, così che i fiori non perdano la loro naturale freschezza e colorazione.

È la realizzazione di un Cristo infiorato che parteciperà alla processione della Madonna delle Grazie di Artena. Poi l'emozione, i timori di tutta la confraternita nel presentarlo alla comunità. La fatica e la tensione di colui che lo trasporta. La cautela e la responsabilità che aumentano a dismisura nel farlo transitare tra i vicoli dello splendido borgo di Montefortino, risalente al XII secolo, che dal

Questo per rendere, anche se solo in minima parte, l'idea di ciò che c'è dietro lo sfilare dei Cristi infiorati.

Sabato 18 maggio l'annuale tradizione è stata rinnovata. Il terzo sabato del mese, come sempre.

Un culto, quello di Artena verso la Madonna, che risale ad un periodo incerto compreso tra il 1400 e il 1500.

Puntuali, le confraternite erano presenti con i loro Cristi infiorati nella chiesa di Santa Maria delle Letizie, a circondare,



come in un protettivo abbraccio, la statua della Madonna delle Grazie della quale si hanno notizie dalla seconda metà del 1600.

Sono otto:

Confraternita **Maria SS. delle Grazie**

Confraternita

del **Rosario**

Confraternita **Madonna del Gonfalone**

Confraternita del

SS. Sacramento

Confraternita del

SS. Nome di Gesù

Confraternita **Madonna**

del **Carmelo**

Confraternita

degli **Agonizzanti**

Confraternita

della **Buona Morte**.

La processione si svolge dal 1731 mentre la tradizione degli "infioratori" sarebbe nata nel 1857 con l'addobbo floreale di piazza della Vittoria.

Da lì l'idea di infiorare delle strutture simili a chiome di alberi stilizzate con al centro un crocifisso da portare in processio-

ne. Una grande struttura, del peso di circa 60 Kg, la cui conformazione rende poco agevole il tenerla in equilibrio da parte del confratello di turno che la trasporta a spalla.

Una tradizione che, con alterne presenze nel corteo processionale a causa di vicende varie – vedi, per esempio, la seconda guerra mondiale e la recente pandemia da covid 19 –, è giunta fino a noi.



continua nella pag. 25



Ad uscire per prima dal portone della chiesa, la grande croce.

Il "Crocione", nella definizione popolare artenese. Poi è tutto un fuoriuscire di antichi, enormi stendardi e di Cristi infiorati.

Apparentemente si procede alla rinfusa ma in realtà si segue un rigidissimo ordine, nel rispetto di quella che sarà la dislo-



È preceduta dal parroco di Artena don Franco Diamante e dalla banda che inizia così ad intonare le sue melodie mentre la strada verrà cosparsa lungo tutto l'itinerario da infiniti petali di rosa ad anticipare, a mo' di profumatissima guida, il passaggio della sacra effigie con i suoi portatori scalzi.

A seguire le autorità civili e militari e il corteo dei fedeli in preghiera. Attraversati i vicoli dell'antico borgo, la processione, al ritmico battere del tamburino, giunge in una gremitissima piazza della Vittoria che, incitata da don Franco, esclama più volte "Evviva Maria!".

Giunti all'imbrunire, la processione procede quindi verso la parte più bassa del paese attraverso luminarie multicolori per poi risalire le vie di Artena fino alla chiesa di Santa Croce, dove la statua della Madonna delle Grazie verrà esposta.

Una settimana dopo, con una breve processione, sarà riportata in Santa Maria delle Letizie. Alla fine, resta come la sensazione di un viaggio nel passato e ritorno, di un momento di condivisione con chi ci ha preceduto nei secoli, con chi popolava quei vicoli e che a suo tempo, nella medesima ricorrenza, ha pregato, ha chiesto aiuto e conforto ed ha esultato proprio verso quella statua. E che, per quel che consentivano le proprie condizioni e la propria epoca, ha infine festeggiato. Allora come oggi.



cazione di ogni figura all'interno del corteo. Ad aprire la processione è il "Crocione", seguiranno le confraternite con i loro stendardi e i loro "Cristi" (come da elenco prima riportato), quindi la banda musicale. Detonazioni di fuochi d'artificio annunciano ai fedeli l'uscita dalla chiesa della statua della Madonna delle Grazie portata in spalla.




 Velletri 12 maggio
 Parrocchia San Giovanni Battista

La Madonna di Fatima in mezzo a noi

Comunità di San Giovanni Battista

È stata Suor Lucia, una delle veggenti delle apparizioni di Fatima, a promuovere nel 1947 la realizzazione della prima Madonna Pellegrina di Nostra Signora di Fatima. Nel 1945, anno della fine della Seconda Guerra Mondiale, un parroco di Berlino propose che un'immagine della Madonna di Fatima attraversasse tutte le capitali e le città d'Europa, fino al confine con la Russia. Così, il 13 Maggio 1947, nel giorno della sua incoronazione, iniziò il primo viaggio che durò mezzo secolo e rientrò a Fatima dopo aver visitato 64 Paesi. Attualmente esistono 13 repliche, create per accogliere le numerose richieste provenienti da ogni parte del mondo.

Nel febbraio 2023 il parroco di San Giovanni Battista

fece richiesta al Rettore del Santuario di Fatima che, accogliendo l'invito, assegnò per tale pellegrinaggio la copia n. 4.

Molte in questi giorni sono state le attestazioni di soddisfazione che la comunità ha ricevuto non solo dai parrocchiani, ma anche dai tanti fedeli giunti in pellegrinaggio da altri Paesi della Diocesi e non solo.

Sono giorni davvero intensi e laboriosi, carichi di fede e di buona spiritualità. Abbiamo

visto nei Fedeli convenuti a venerare la Madonna di Fatima l'espressione di una fede sincera, devota, affettuosa, senza esibizionismi e senza fanatismi, e l'assenza di tali atteggiamenti hanno dato freschezza, autenticità e verità alla preghiera.

La comunità tutta è davvero edificata per questi giorni di Grazia che la "Piena di Grazia" ci ha permesso di vivere. Ad osservare la



minuta statua della Madonna Pellegrina di Fatima con occhi disincantati, la si può considerare come un'immagine artisticamente semplice e quasi insignificante di fronte alle ben più antiche e devozionali raffigurazioni della Mamma celeste presenti nella nostra città di Velletri; tuttavia, quella piccola e semplice opera in gesso attira costantemente e giornalmente i fedeli di tutta la città ed oltre, nonché ha riunito ancor più in comunione

l'intera comunità di San Giovanni Battista. La risposta la si può leggere negli occhi di chi, giorno dopo giorno, torna alla fine di una giornata di lavoro o dopo le tante occupazioni domestiche a riposare il cuore davanti a Maria. Nei loro occhi si scorge la richiesta di approdo e riposo, attesi da tanto tempo, fra le braccia di una mamma venuta da lontano proprio per abbracciarti.

Un antico adagio antropologico, infatti, recita che se si chiede ad un bimbo "dove è la tua casa?", egli risponde "lì dove è Mamma!" ed è per questo che tutta la comunità torna ogni giorno "alla sua casa".

Il primo ed insuperabile amore che ogni uomo conosce nella sua vita è quello della mamma, sublimato in Maria che è stata capace di soffrire in silenzio il dono del Figlio suo per amore di tutti

gli uomini di ogni epoca: questo abisso di amore avvolge i cuori dei fedeli, ed il "naufragar in questo mare" di dolcezza dona pace, ristoro e fraternità.

La comunità si ritrova ogni sera "a casa con Mamma", alla mensa della Parola e dell'Eucarestia, come una famiglia che si riunisce, al calar del sole, attorno al proprio tavolo per condividere ogni cosa. Sta così nascendo

una riscoperta di essere fratelli in quella Mamma che è tutto e tutta per tutti, come ogni madre.

Il grande miracolo familiare dell'amore materno di Maria.

Un altro grande stupore è arrivato quando la stessa Maria ha attirato a sé persone che generalmente non partecipano ad alcun evento che abbia un aspetto o un contenuto religioso. Questo è avvenuto grazie alle forti emozioni che la minuta statua di Fatima trasmette

ad ogni fedele o pellegrino si accosti ad essa, e ne dà testimonianza ancora di più la partecipazione popolare al suo arrivo in elicottero, dove non c'erano solo persone che già vivono la fede, come i rappresentanti di associazioni o confraternite, ma c'era in primo luogo l'attesa, la speranza e la riscoperta della fede che la Madonna Pellegrina avrebbe portato a persone estranee a questi momenti di



fedè.

Un'esperienza importante sul piano spirituale. In Psicologia, la dimensione spirituale viene considerata una componente importante poiché contraddistingue da sempre la nostra specie e, insieme alla componente creativa, ci ha aiutati ad arrivare fino ad oggi, facendoci superare ostacoli, malattie, guerre, calamità naturali e tanto altro.

La spiritualità ci ha aiutati a sviluppare valori etici, relazioni rispettose e comportamenti più democratici, dando importanza all'amore, al perdono e alla pace.

È una componente che viene espressa in tante diverse forme anche non religiose;



il cardinale Carlo Maria Martini si è occupato a lungo del fatto che anche i non credenti, a modo loro, pregano.

L'immagine di Maria riesce ad emozionare e stimolare tutti, compresi i credenti di altre religioni e i non credenti, (nel Corano il capitolo IV è dedicato interamente a lei) anche o soprattutto per l'eccezionalità della sua storia. Si ammirano la forza e il coraggio che quella giovane ragazza ebrea mostrò, quando fu capace di accettare ciò che le accadeva.

È un importante simbolo che invita ogni persona ad affrontare gli imprevisti piacevoli o spiacevoli che accadono in ogni vita, magari con un po' di ansia, ma con la sicurezza che non siamo soli.



Il 25 ottobre 2017 fa il suo ingresso nell'itinerario di formazione e studi presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, Seminario regionale per le Diocesi Suburbicarie e del Lazio sud. L'anno successivo inizia gli studi teologici presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni che culmina con il Baccellierato il 23 settembre 2023.

Durante il percorso di formazione in seminario, Simone riceve l'Ammissione all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato il 16 maggio 2021 nella Basilica Cattedrale di San Clemente I P.M. in Velletri da S.E.R. Mons. Vincenzo Apicella.

Simone De Marchis nato a Velletri l'8 novembre 1992 da Dante De Marchis e Conti Daniela, primogenito di quattro figli, Simone, Alberto, Federico e Valentina; viene battezzato il 17 gennaio 1993 nella Parrocchia di Santa Lucia V.M. in Velletri.

La sua formazione cattolica inizia fin da piccolo presso la parrocchia di "San Giovanni Battista" per proseguire nella Basilica Cattedrale di "San Clemente I Papa", sempre a Velletri, dove riceve il Sacramento della Confermazione il 19 aprile 2009 da S.E.R. Mons. Vincenzo Apicella.

Frequenta le scuole di Velletri e si diploma presso l'istituto superiore alberghiero "Ippisar Ugo Tognazzi". Subito dopo il diploma, mentre si forma con

alcune esperienze lavorative, continua la sua attività parrocchiale e nel contempo grazie a un buon cammino di discernimento vocazionale decide di intraprendere la strada del sacerdozio.




DIOCESI SUBURBICARIA DI VELLETRI - SEGNI


La Chiesa di Dio che è in Velletri – Segni, profondamente grata al Signore per i suoi immensi doni, annuncia con gioia

L'ORDINAZIONE PRESBITERALE di DON SIMONE DE MARCHIS

per l'Imposizione delle mani e la Preghiera di Ordinazione di S. E. Rev.ma Mons. Stefano Russo
Vescovo di Velletri - Segni e Frascati

Domenica 30 giugno 2024 ore 18:30

Basilica Cattedrale San Clemente I P. M. – Velletri (RM)

don Simone presiederà per la prima volta l'Eucaristia
Sabato 6 luglio 2024, ore 18:30
Parrocchia San Giovanni Battista – Velletri (RM)

Domenica 7 luglio 2024, ore 18:30
Basilica Cattedrale San Clemente I P. M. – Velletri (RM)

Riceve il Ministero del Lettorato il 9 marzo 2022 nella Cappella Maggiore del Seminario di Anagni da S.E.R. Mons. Vincenzo Apicella vescovo di Velletri – Segni e successivamente il 14 dicembre dello stesso anno, sempre nella Cappella Maggiore del Seminario di Anagni, riceve il Ministero dell'Accollato da S.E.R. Mons. Luigi Vari Arcivescovo di Gaeta.

In questi sei anni di formazione Simone De Marchis ha svolto il suo ministero dal primo settembre 2018 al 29 settembre 2022 nelle parrocchie di Santa Maria Assunta e Santa Maria degli Angeli a Segni.

Dal 29 ottobre del 2022 presta il suo ministero nelle parrocchie della città di Artena.

Lo scorso 7 gennaio, è stato Ordinato Diacono nella Basilica Concattedrale di Santa Maria Assunta in Segni, da S.E.R. Mons. Stefano Russo.

Tonino Parmeggiani

La solennità del Sacro Cuore di Gesù cadrà quest'anno il 7 giugno, venerdì dopo la seconda domenica dopo Pentecoste. Dopo che nelle prime quattro puntate, giugno e luglio 2023, gennaio e marzo ultimi, il nostro parroco Vincenzo Gigli ci ha raccontato con particolare tutte le circostanze da lui vissute, da quelle interiori, alle approvazioni ecclesiastiche per avviare questa nuova devozione verso il Sacro Cuore di Gesù, ora il fondatore ci descrive gli aspetti organizzativi affrontati per arrivare alla costituzione dell'associazione per l'Adorazione Perpetua non solo nella sua Chiesa di S. Michele Arcangelo in Velletri ma per estenderla in ogni dove; ricordo che le notizie sono tratte dalla sua Relazione 'Viva il Cuore di Gesù', dell'anno 1766 per inviarla al Padre gesuita Termanini, conservata ora presso l'Archivio Vescovile: proprio in quell'anno il Magistero aveva dato il suo placet per questa nuova devozione nella Chiesa universale.

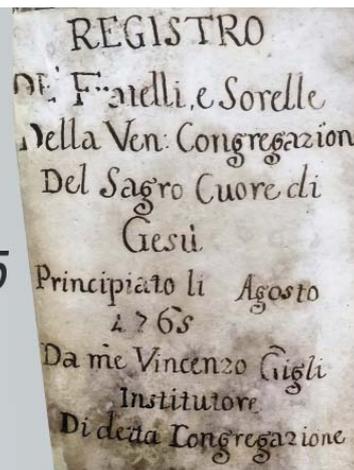
Lasciamo parlare il Gigli, (f.14): «Quanto io pensai allora, e con qual ordine abbia io disteso il tutto si vede oggi da ognuno nel libretto stampato qui dal Sartori [Famiglia di stampatori, presente in città per più generazioni] nell'anno scorso [1765], che va unito all'altro della buona morte [Libretto della 'Confraternita del SSmo Crocifisso e della Buona morte, già esistente nella sua chiesa], che mi conveniva allora di far stampare, e, essendora di questi rimasto senza; presentai ancora tutti questi fogli alla curia vescovile dopo alcune conferenze, tenutevi sopra, finalmente sotto il dì 22. Agosto dello stesso anno ebbi finalmente la consolazione di ottenere da questo Mons. Vicario Generale (Antonio Vignaroli) dell'E.mo Cavalchini nostro Vescovo, e l'approvazione (art. 1, giugno 2023) delle Regole, e l'erezione della nuova congregazione e la licenza della stampa di tutti i fogli esibitegli concernenti questa divozione, che passarono a vista nella mano del stampatore.

Per dar subito principio agl'esercizi di questa divozione con l'ordine della stampa de' fogli unii quello (dell'esecuzione) della Pittura del quadro del Sacro Cuore di Gesù. Per questa fù prescelto il Signor **Tomaso de Cesaris** venuto quà dalla Scuola del celebre Pittore Benefiali [Marco Benefial, Roma

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L' Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 5

In un anno, la Congregazione arrivò a contare oltre ventimila iscritti, di varie città d'Italia



1684 -1764, pittore forse sottovalutato il quale invero realizzò molte opere di soggetti religiosi in stile classicista, venendo così a scontrarsi con l'Accademia di San Luca; gestiva altresì una sua scuola ma, tra alcuni nomi rinvenuti degli allievi, non compare quello del de Cesaris, sappiamo poi da una nota trovata su internet che costui era originario di Marino e viene definito 'restauratore' ed attivo negli anni 1750.

Questo dimostra che il Gigli aveva cercato un buon pittore ma il Benefial era morto da poco], e fù questa stabilita sull'idea del Smo Salvatore dipinto dal Battoni [Pompeo Batoni, Lucca 1708 - Roma 1787 il quale realizzò un famoso quadro del Sacro Cuore di Gesù nella Chiesa omonima in Roma che poi è divenuto un prototipo, a cui si sono riferiti buona parte degli artisti; di certo il Gigli ben lo conosceva, essendo assiduo frequentatore della chiesa] in codesto Venerabile noviziato [presso la Chiesa del Gesù] colla sola differenza, che ove quella del Battoni è figura di solo busto, la nostra è di figura intiera, e che dà piuttosto al gigantesco per esse-

re il quadro di sopra 12. Palmi di altezza, e che resta fermata la figura sopra il giro di un mondo, che vede in parte sotto i piedi del Salvatore, ed ove quella del Battoni è figura sola, in questa nostra per riempire il vano del quadro, che stende circa 7. Palmi si vede aggiunto a fianchi del Redentore un bacile di cuori, e sono appunto di quelli che bramano coll'esercizio di questa divozione di accendersi alle fiamme belle, che egli bramava dall'infiammato suo cuore: I tre novizi, che son passati di qua in occasione del loro Pellegrinaggio, essi che l'anno veduta, le possono dar contezza di questa Pittura. [Diciamo subito che le misure sembrano esatte e ci torneremo nel proseguo del testo]. Sapevamo già (art.1)

In questo fràtempo e né privati, e ne pubblici discorsi incominciai a dar parte a tutto questo Popolo di Velletri dell'erezione della nuova congregazione de' devoti del Sacro Cuore di Gesù, incominciai a dispensare le immagini che avevo provvedute [= acquistate] da Roma, e dopo ancora i libretti, come di mano in mano si andavano terminando, e già il lume, che il buon Redentore in sin dal suo bel principio la propagazione di questa divozione l'aveva commessa ai Padri della Compagnia [di Gesù, non mancai di renderli subito informati di quanto per essa avevo io qui operato, e di quanto si andava operando di giorno in giorno, e avendoli trovati ambidue impegnatissimi per questa divozione non ebbi bisogno di pregarli, ma da se medesimi si offerse di parlarne in pubblico [tennero delle Missioni in Velletri gli stessi Padri Termanini e Timotei], e l'infervorarono il Popolo, e lo fecero con tanta energia che tutta la Città si vidde presto infiammata in questa divozione, e non solo allo-

ra più che mai a schiere venivano ad iscriversi alla nuova congregazione, ma tutti con impazienza incominciarono a far premura, perché presto si desse principio al pubblico esercizio di questa divozione: con tutto ciò bisognò soprasedere per qualche altro tempo, mentre non era possibile aver il quadro in Chiesa, se non al fine del mese di Ottobre. Fu dunque fissato il giorno primo di novembre per il primo esercizio, fu determinato un solenne festivo ottavario ad onore del Sagro Cuore di Gesù, che per la prima volta in que-

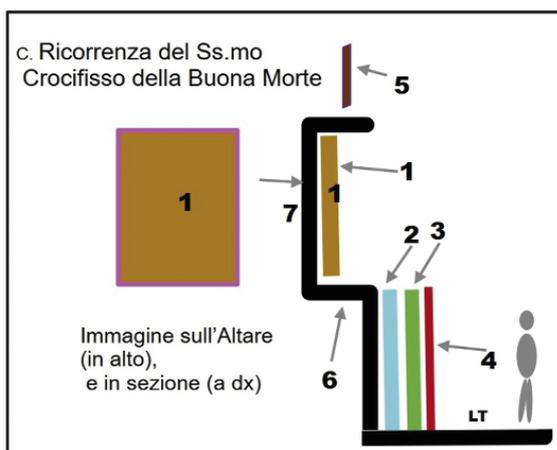
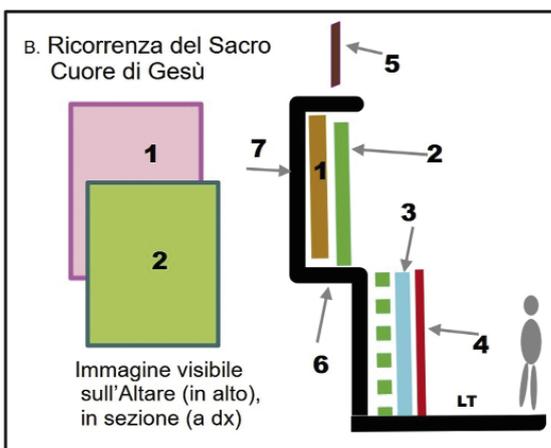
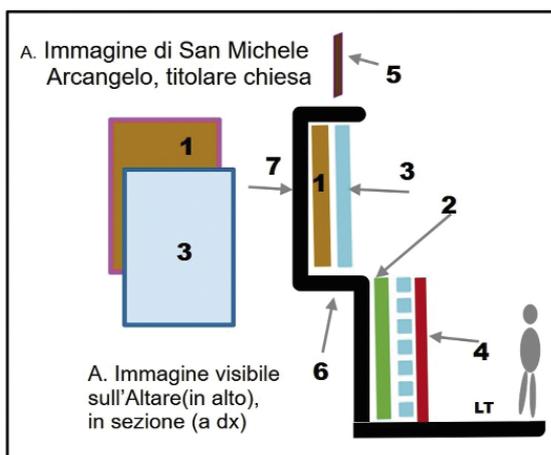
sta sua immagine si dava a vedere, e venerare alla Città di Velletri, e per detto giorno, e sua ottava si degnò la Santità di nostro Signore felicemente regnante di concedere l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati fossero venuti alla visita di questa Chiesa, e all'adorazione di questa Sagra Imagine.

Il giorno dunque primo di novembre dell'anno 1765 fu il fortunato giorno, in cui comparve in questa città per la prima volta agl'oc-

chi di questo popolo l'Imagene di Gesù in atto di mostrare il suo Sagro Cuore schiuso dal petto, e tutto acceso di vive fiamme, e in questo giorno medesimo fù dato principio agl'esercizi della nostra divozione verso di lui.

Per l'esercizio del Sagro Cuore: così disposte le cose la mattina del primo di novembre dopo esser stata preventivamente tutta messa in gala [= a festa] la Chiesa con solenne paratura di damaschi, e velluti, cir-

continua nella pag. accanto



La macchina del Gigli

Legenda riferita alle tre immagini pubblicate a fianco:

1. Crocifisso ligneo della Buona Morte, realizzato dallo Zucchetti nel 1703, (esistente oggi); 2. Quadro del Sagro Cuore, opera del De Cesaris, realizzato nel 1765 (non più esistente); 3. Quadro di San Michele Arcangelo (realizzato dallo Zucchetti nel 1703, esistente in sagrestia già dai primi anni 1900); 4. Pannello di chiusura del vano a scomparsa dei due quadri (2) e (3); 5. Quadro (mezzano) che il Gigli delinea come la 'Vergine ai piedi della Croce' ma, da un inventario del 1821 questo viene invece descritto come 'mezzano del Sagro Cuore di Gesù', invero esistente ancora oggi e posto sulla cornice superiore dell'altare maggiore. L'autore del primo soggetto (la Vergine) fu lo stesso Zucchetti il quale lo realizzò gratis per sua devozione; per il Sagro Cuore non sappiamo l'autore, forse lo stesso De Cesaris su volontà del Gigli, non essendo mai stato schedato né citato; 6. Base dell'altare in muratura; 7. Nicchia in muratura in cui era posto, stabilmente nel fondo il Crocifisso (1), come ancora vi è oggi e amovibili, secondo le esigenze liturgiche, i quadri (1) o (3).

Questa ricostruzione fatta sulla base delle notizie forniteci dallo stesso Gigli nella sua Relazione, ci porta a suggerire questa ipotesi descrittiva dell'altare maggiore, in quel tempo nel quale si era venuto a creare un 'problema' in quanto, sullo stesso altare, vi erano ben tre devozioni da rappresentare! Verrebbe quasi da pensare che il Gigli abbia voluto creare una sua 'machina' con un qualche semplice accorgimento per inserire e togliere i due quadri, suggestionato forse dalla 'machina scenografica barocca' che esisteva nell'altare di Sant' Ignazio, nella Chiesa del Gesù, e che lui ben conosceva; funzionante ancor oggi è veramente una meraviglia turistica che ripropone varie scene che si succedono. Parlare di 'machina' per S. Angelo è certamente improprio, ma ho voluto ricostruire lo schema perché di sicuro è l'unico caso tramandato in città! Peraltro l'altare ebbe a subire varie mutazioni, agli inizi del '700 si parlava di una nicchia in legno, poi in muratura, lo stesso Gigli ci parla 'riformar in piante questa mia chiesa', nell'anno 1806 parziale crollo della chiesa per il terremoto, ricostruzione e nuova benedizione nel 1837, altro crollo e nuova consacrazione nel 1884, altri spostamenti nel dopoguerra, quindi le ipotesi disegnate sono da riferirsi all'epoca del Gigli e del suo macchinario! È da avvertire che le misure riportate dal Gigli sono palesemente errate, tanto più che, sia il Crocifisso che il quadro di San Michele Arcangelo, sono ancora esistenti e misurano circa 1,80 di altezza e non tre metri.

Tornando alla Relazione: «L'altar Maggiore di questa Chiesa, è consagrato all'onore di S. Michele che vi è il titolare, e la di lui immagine è sempre in vista di chi viene a visitarla: ma dietro alla medesima Sagra immagine vi rimane una nicchia di buon fondo, e della medesima altezza del sudetto quadro di S. Michele cioè a dire di sopra dodici palmi, e della larghezza del medesimo quadro cioè di circa 7. palmi: nel fondo di questa vi è un Crocifisso di rilievo sopra (in alto) altro quadro, in cui è espressa la Vergine tramortita (!, dolente) a piè della Croce, S. Maria Maddalena, e S. Giovanni Evangelista, intaglio, e pittura di valentissima mano, e si venera con gran divozione e, frequenza di Popolo dalla Confraternita, o Congregazione della Morte eretta canonicamente in questa Chiesa da centoventi anni addietro: Frà il quadro di S. Michele, e il Santissimo Crocifisso rimane ora il quadro del Sagro Cuore di Gesù. Per l'esercizio della buona morte, si calano ad una volta i due quadri del Sagro Cuore di Gesù, e di S. Michele, e questi vanno a fermarsi sotto l'altare in sito scavato a quest'effetto, e allora resta visibile il S.mo Crocifisso».

ca le ore 15. essendone già stato preventivamente avvertito il Popolo, e colla viva voce, e col suono delle campane, stà scoperta la Sagra Image del Smo Cuore di Gesù per fame la benedizione secondo il rito di S. Madre Chiesa, e quella prima comparsa della maestosa divota tenerissima imagine, cagionò in tutto il Popolo, che vi si trovò presente numerosissimo una commozione universale di affetti, che non seppero contenersi, ma diedero anche esteriormente i segni con un certo divoto mormorio e con tramandare quasi a tutti dagl'occhi lagrime di tenerezza; e terminò questa prima Sagra cerimonia collo strepitoso ribombo, e dello sparo de' mortali, e col suono de' tamburri, e trombe, e d'ogni altro musicale istromento, e dopo una breve divota orazione si diè principio alla solenne messa cantata in musica.

Con questa solennità si passò la mattina, il giorno poi dopo aver for-

nito l'altare di quel maggior numero di cirrij (ceri), di cui fù capace circa le ore 21. ore fù esposto con la medesima solennità il S.mo Sagramento alla publica adorazione, e con concorso di Popolo più che mai numeroso, si diè principio all'esercizio della divozione, come si trova stampato nel libretto, e come il primo giorno così fù continuata la solennità in tutti gl'otto giorni susseguenti; rimanendo tutti i giorni esposta sempre con molti lumi accesi la sagra imagine, e continuò ancora per tutti gl'otto giorni non solo nelle solenne funzioni, ma in ogni ora del giorno il concorso del Popolo sempre numeroso: e finalmente doppo l'otto giorni fù terminata la festa col solennissimo canto del Te Deum, allora per la prima volta fù ricoperta la Sagra imagine.

Non si scuopre mai questa sagra imagine

senza più lumi accesi, e allora solo, che si fa l'esercizio della divozione, cioè in tutte le feste dell'anno, negl'ultimi undici giorni di carnovale, e né nove giorni preventivi all'annuo giorno della festa, che per il commodo del Popolo di campagna, che qui è il più numeroso così dell'uno, come dell'altro sesso, da noi si celebra non il Venerdì del Corpo del Signore, ma la Domenica immediatamente dopo il detto Venerdì, e per qualche altro bisogno particolare, e rimane ancora scoperta dal buon mattino a tutto il mezzo giorno in tutte le prime Domeniche di ciascun mese, in cui in questa Chiesa per i congregati a questa devozione v'è la comunione generale con l'indulgenza Plenaria.

Stabilita in questa maniera la Congregazione due cose mi restavano ancora in cuore. La prima di vederla arricchita di Indulgenze: la 2° di vederla per la sua perpetuazione provveduta di rendite:

continua nella pag. 32

'Il buon Cuore di Gesù, se gli sarà gradita penserà al resto'

A fianco pubblichiamo uno stralcio della pagina, relativa al giorno otto maggio, del 'Registro degli Adoratori Perpetui' i quali, come già descritto nella terza puntata, dovevano impegnarsi ognuno ad un'ora di preghiera l'anno, quella fissata per ognuno secondo il mese, giorno ed ora, per un totale di 8.784 ore/devoti annui; il desiderio del fondatore Vincenzo Gigli per una diffusione della nuova devozione al Sacro Cuore di Gesù, andò oltre ogni rosea speranza tantoché, prima della sua morte (1776), la sua 'Congregazione degli Adoratori Perpetui del Sacro Cuore' arrivò a contare ben 20.569 iscritti, come risulta dal Registro giornaliero ed anche dal 'Registro degli Adoratori'.. alfabetico (conservati nell'Archivio Diocesano) fino a che, come racconta un gesuita, annoverò anche i centomila.

Al termine della sua Relazione 'Viva...' vien spiegato il meccanismo per ovviare alle defezioni, per rinuncia o per morte, del singolo, cioè la trasmissione ad altra persona del suo mandato o al suo parroco: lo stesso Gigli si rende conto della difficoltà per il futuro ma non può far altro che affidare il tutto al 'buon Cuore di Gesù, se gli sarà gradita questa divozione, penserà al resto'.

Nell'immagine, i nomi dei devoti per l'ora segnata a sinistra, residenti in molte città d'Italia, riprendiamo il testo della Relazione 'Viva':

«Mi resta ora a distendere un foglio, che dovrà portare in fronte questo titolo: Adorazione perpetua del Sagro Cuor di Gesù; e in questo dovrà restare in bianco per notarvi il nome di chi dovrà concorrere a questa divozione, e l'ora del giorno della notte che da lui sarà detta per trovarsi come sopra alla sua adorazione, e di qual mese: e quindi si dovrebbero somministrare de buoni lumi, e divoti sentimenti per impiegare con frutto detto tempo dell'ora. Se a Vostra Riverenza, che hà tanto d'im-



pegno per la propagazione della divozione al buon Cuore di Gesù, e tanto per questo di affetto piacesse di distendere questo foglio entrerebbe a parte del merito della Colombièr [San Claudio de La Colombiere, 1641 - 1682, il quale essendo confessore di Santa Margherita Maria Alacoque (1647 -1690), divenne il maggior Propagatore di questa devozione] che fù il primo a dare il metodo della divozione al Cuore di Gesù: dovrebbe questo essere un foglio somigliante a quelli, che si distribuiscono per l'ore del Rosario, degl'agonizzanti, e di qualche altra confraternita. Noi averemo certo difficoltà maggiori di quelle di simili confraternite, perché dobbiamo occupar tutte le ore dell'anno, e quell'ora che è già

stata occupata da un divoto, non si può occupare da un altro, perche altrimenti molte ore resterebbero duplicate, molte disoccupate; e però ci abbisogna un registro esatto e nella distribuzione un'avvedutezza non ordinaria, ma io hò già idea, e disposto il metodo e con l'aiuto del buon Cuore di Gesù spero sarò per riuscirci senza grande aggravio, e forse senz'errore: la maggior difficoltà, che mi si appresenta alla mente non è la distribuzione de fogli, è bensì il rimpiazzare il numero delle ore di quelli, che anderanno a morire: si dovrà però avvertir nel foglio che ciascuno tenga a gran conto, e la sua ora, e il foglio, in caso di morte, che ciascuno abbia premura di lasciarlo per dono particolare a qualche suo domestico, o amico, perche dopo la sua morte subentri esso nella sua ora di adorazione, o la lasci almeno raccomandata al suo Parroco, perche ne faccia a qualch' altro divoto del Sagro Cuore di Gesù, la distribuzione, e non trovandolo la ritorni alla nostra Congregazione; Capisco che col tratto di tempo molte se ne anderanno a perdere, ma noi penseremo a ben disporre il presente, il buon Cuore di Gesù, se gli sarà gradita questa divozione, penserà al resto. Rimango io intanto con ansietà di sentire cosa V. P. (Padre Calvi) giudica di tutto questo mio pensiero, e cosa sarò per determinare intorno a questo punto».

segue da pag. 31

per la prima non mancai di avanzarne più suppliche a codesta S. Sede, e per mezzo di Mons. Borgia [Stefano nostro concittadino, e Patrizio di questa Città Segretario della Sagra Congregazione delle Indulgenze in più brevi ne furono impetrate molte dal Regnante Sommo Pontefice a vantaggio de congregati dell'uno, e dell'altro sesso tanto vivi, che defonti e a piè di questa ne troverà tutto il catalogo: Per la 2^o rimango con una ben fondata speranza di vederla prima della mia morte ben provveduta di rendite. [Omettiamo l'elenco delle indulgenze e delle rendite che P. Gigli riporta sia al termine di questa Relazione, le quali ritroviamo più in dettaglio nel Registro, scritto da altro dopo la sua morte; nello stesso, al Documento 1 riportato nella 1 puntata, vien detto "Egli medesimo la provide di rendite per quanto si estendevano le di lui forze, avendogli donati prima della sua morte n. 4 legati ed un altro maggior legato in morte, in cui lasciò al Smo Cuore di Gesù quanto aveva di denaro"]. (f 17): Apprendo in verità delle difficoltà non poche per condurre a buon fine questo pensiero, ma se piace al buon Cuore di Gesù, a cui nulla è difficile, e se egli, come mi giova credere me l'hà messo in cuore, egli penserà a renderlo il tutto piano, ed a trovar tanti cuori, che concorrino all'esecuzione di questo pensiero, e siccome sarà libero ad ognuno non solo di questa Città, ma di ogni parte del mondo di concorrervi, non dovrebbe essere tanto difficile l'esecuzione: mi lusingo, che il buon Cuore di Gesù in questo santo disegno mi darà tanti coadiutori, quanti sono ora nel mondo non solo i propagatori ma i Divoti del Suo Sagro Cuore, e la principal parte starà appoggiata anche al buon Cuore del P. Calvi, che se si distingue nella divozione verso il buon cuore di Gesù, dovrà sopra ogni altro distinguersi nel trovare l'unione della maggior parte di questi cuori, che vi abbisognano: Ha già disteso una supplica al Regnante Sommo Pontefice per impetrare un'indulgenza Plenaria per chiunque incorrerà all'esercizio di questa divozione, cioè che impiegherà una delle suddette ore in orazione per li suddetti fini. E per il nostro S. Luigi da cui dopo il buon Cuore di Gesù noi riconosciamo la fondazione di questa nostra congregazione

come si può rilevare dal principio di questa relazione, non vi sarà niente! Si anche a lui hò voluto mostrare qualche segno di gratitudine. Ho avuta in questo anno l'occasione di riformar di pianta in questa mia chiesa l'altare della Sma Vergine del Rosario. Per il compimento di questo lavoro hò fatto collocarvi un bellissimo catino di buon intaglio, e di miglior doratura, che racchiude la Pittura di un S. Luigino, ma grazioso adda- vero, resta coperto col solo abito interiore



L'altare oggi con il Crocifisso del 1703 ed in alto il quadro del Sacro Cuore (piccolo)

della compagnia, colle mani raccolte sopra il petto, e in un aria, che spira santità, e divozione e stà orando davanti al Sagro Cuore di Gesù: Se a V.R. aver un'idea viva di questa Pittura, veda il S. Luigi dipinto in una di codeste loro Venerabili case dal Guido Reni (?), cioè quello, che resta da un angelo coro-

nato con ghirlanda di fiori, e che tutto assorto in orazione resta innanzi ad un'immagine del Crocifisso, che sorge da un tavolino. Lasci il S. Luigi tolga l'angelo, e la corona, e cambi il crocifisso nel cuor di Gesù, che sopra lo stesso tavolino sospeso in aria si vede chiuso entro un globo di fiamme, e poi dica: ecco il S. Luigino che si venera nel nuovo altare del Rosario nella Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Velletri, è per ventura natural pensiero questo dipinger così

S. Luigi: ma deve esser gradito al Santo, che tanto fù in questo mondo divoto del Sagro Cuore di Gesù, nel Cielo ancora hà tanto d'impegno per la propagazione di questa divozione, e penso però, che non possa riprendersi:

A questo Vicario Generale che fu a benedirlo, ed a tutto questo popolo è piaciuto assai. Eccole finalmente il Catalogo di tutte le Indulgenze concesse dalla Santità di Nostro Signore Clemente XIII Papa alla nostra Congregazione. [Omettiamo i riferimenti alla stesura del Registro].

E tutte le sopradette indulgenze sono per valere in perpetuo, e tutte sono applicabili per le anime de Defonti come più diffusamente apparisce dal Breve spedito li 13 novembre 1765».

Da qui iniziò a Velletri, questa Devozione al Sagro Cuore di Gesù la quale, come detto all'inizio, ben presto andò diffondendosi, con l'aiuto di tanti promotori, in varie parti d'Italia, anche con il contributo di questa Congregazione per l'Adorazione perpetua del Sagro Cuore, la quale, ispirata sempre dal parroco Vincenzo Gigli, arrivò a enumerare i ventimila associati, già nel primo anno di vita e, addirittura i centomila (a detta del Termanini) mentre era ancora in vita il fondatore.

Una opera di diffusione incredibile, possibile non senza l'aiuto dello Spirito Santo, che merita di essere ricordata.

In allegato pubblichiamo un riquadro con una ipotesi interpretativa

della disposizione dei quadri sull'altare maggiore che, passateci il termine, potremmo definire la 'macchina del Gigli(!).

continua nel prossimo mese

Stanislao Fioramonti

Il santuario, che sorge sull'omonimo colle che domina la città, deriva dall'integrazione di due chiese, la prima quattrocentesca in stile gotico, la seconda barocca della seconda metà del Seicento. Frequentatissimo da vicentini e visitatori, è retto fin dal 1435 dai frati Servi di Maria.

Secondo la tradizione, la costruzione della prima chiesa è legata a due **apparizioni della Madonna** a Vincenza Pasini, contadina di Sovizzo, in due anni (1426 e 1428) segnati da una grave epidemia di peste; nelle due apparizioni la Madonna avrebbe chiesto la costruzione di una chiesa a lei dedicata. Secondo le cronache del tempo, dopo che il Comune ebbe risposto all'invito - un modesto vano rettangolare tirato su in soli tre mesi - l'epidemia di peste cessò. L'altare con l'immagine della Madonna era addossato alla parete nel punto in cui si riteneva fossero avvenute le apparizioni e dove oggi si venera la sacra immagine.

L'unico documento che testimoni questa tradizione è il *Processo delle apparizioni della Vergine a monte Berico (1431)*, redatto dopo la costruzione della chiesa dal giuriconsulto Giovanni da Porto; il primo documento che considera fatto storico il miracolo delle apparizioni è la delibera comunale del 10 gennaio 1529.

Vari elementi del *Processo*, tra cui la poco chiara presenza dell'autorità ecclesiastica in una materia di sua competenza, fanno sorgere seri dubbi sull'attendibilità dello scritto. Secondo alcuni autori, fu anche il momento in cui Vicenza - perduta ogni autonomia politica prima sotto Scaligeri e Visconti, poi con la dedizione alla Serenissima - si costruiva una propria identità anche attraverso l'esaltazione di santi protettori cittadini e il *Processo* redatto su iniziativa del Comune



(non del vescovo, il veneziano Pietro Emiliani) potrebbe aver rafforzato questo fatto. **La prima chiesa** gotica dedicata a **Sancta Maria de Gratia**, titolo legato alla peste ma che presto scomparve, fu affidata inizialmente all'Ordine di Santa Brigida; nel **1435** però quei religiosi furono sostituiti nella chiesa dai Servi di Maria, già insediati da una ventina d'anni in pieno centro di Vicenza, a Santa



Maria in Foro. Verso la metà del secolo i Servi avevano completato la costruzione di ogni componente del convento (chostro, foresteria, infermeria, campanile), impresa notevole per la ristrettezza dello spazio, perché il terreno verso sud è scosceso sulla retrostante Valletta del Silenzio.

Intorno al **1480**, su progetto di Lorenzo da Bologna, fu sostituito il vecchio coro - che intanto si era arricchito di cappelle commissionate dalle famiglie nobili della città - e per finanziare i lavori nel **1476** il vescovo G. B. Zeno concesse una particolare indulgenza ai fedeli che avessero offerto elemosine alla chiesa; furono così costruiti nuovi altari, la sacrestia e la cappella maggiore con il coro, dotato di stelli intarsiati e la volta della chiesa fu affrescata da Bartolomeo Montagna.

Fin dall'inizio il santuario fu oggetto di un culto particolarmente intenso e una delibera comunale del **1529** rese più solenne la processione del 25 agosto; da poco sono state riscoperte le litanie alla Vergine di monte Berico, composte da numerose invocazioni e lamenti specchio delle tristi condi-

zioni dell'epoca e recitate nelle pubbliche manifestazioni di fede. Grazie alle donazioni e ai lasciti testamentari, la chiesa primitiva fu ingrandita allungandola verso est, cioè verso la salita dalla città, dove fu aperta la facciata principale.

Verso il **1526** **Andrea Palladio** disegnò il progetto per un nuovo tempio a pianta centrale, che però fu accantonato, così nel **1578-79** l'architetto operò un'aggiunta classica, a pianta quadrata di m 12 per lato, nel lato nord della chiesa gotica quattrocentesca. Il provvedimento - secondo il Castellini - mirava ad alleviare le condizioni di grave disagio dei pellegrini diretti al santuario.

Nel giugno del **1630** il Consiglio comunale di Vicenza proponeva una "*oblatione alla Vergine di Monte Berico per supplicarla con il più vivo et riverente affetto che sia possibile che interceda alla misericordia divina che ci preservi dalli imminenti pericoli di peste e di guerra che ci sovrastano*". Incombeva la guerra di Mantova e spesso al passaggio degli eserciti seguiva l'epidemia, che giunse in città in agosto. Cessata la peste, le autorità comunali in accordo con i padri Serviti decisero di ingrandire il tempio; si scelse di eliminare l'aggiunta palladiana in favore di un edificio più ampio, cui si lavorò per cinque anni (luglio 1688-dicembre 1703).

Nel **1780** la costruzione dei **portici** progettati da Francesco Muttoni, che rendevano molto più agevole l'accesso dalla città, incrementò notevolmente i pellegrinaggi, le processioni cittadine e anche le passeggiate al Monte dei vicentini. I frati di Monte Berico godevano in città di particolare prestigio ma

nel 1810 il loro Ordine - come molti altri - fu soppresso per la legge napoleonica; tredici frati passarono al clero secolare e nel 1813, durante il Regno d'Italia dell'impero francese, parte del convento abbandonato fu acquistata dalla direzione demaniale dipartimentale. Cambiato regime, con il Regno Lombardo-Veneto dell'impero austro-ungarico la vita religiosa del santuario ebbe una ripresa e un decreto imperiale del 1835 portò alla ricostruzione del convento. Nel 1817 furono costruite tre nuove gradinate laterali; del 1821 sono le 8 campane.

Nel 1826 la sostituzione del campanile quattrocentesco con uno più grande dell'architetto vicentino Antonio Piovene comportò la distruzione dell'antico coro e di parte della sacrestia.

Nel 1860 fu restaurata in stile neogotico la facciata della chiesa gotica sul lato ovest. Nel maggio del 1904 Pio X elevò il santuario a basilica minore. Dal 1978 la Madonna di Monte Berico è la patrona principale della città di Vicenza e della diocesi.

Le sculture **sulle facciate**, che rappresentano santi e allegorie di virtù, sono di Orazio Marinali, Francesco Cabianca e Giacomo Cassetti. Sulla *facciata orientale* (verso i portici), statue della Fede e della Speranza; di santi molto venerati a Vicenza (il medico Leonzio martire nel 307, Carpofo e Gaetano Thiene...) e di santi della tradizione (Antonio da Padova, Maria Maddalena, Sebastiano, Vincenzo, Rocco e Filippo Benizi).

Sul portale, *la Vergine che appare a Vincenza Pasini* di Orazio Marinali, del quale sono anche le sculture sul portale settentrionale (*Vincenza Pasini di fronte ai deputati di Vicenza*) e occidentale (*Posa della prima pietra della chiesa votiva*).

Sulla *facciata settentrionale*, in alto la Temperanza e la Giustizia, al centro statue di Profeti e in basso quelle dei santi Andrea, Pietro, Paolo e Matteo. Sulla *facciata occidentale*, in alto Allegorie di virtù, al centro Eroine dell'Antico Testamento, in basso i santi Bartolomeo, Giovanni Evangelista, Carlo Borromeo e Marco.

Il piccolo **chiostro** gotico del santuario, del 1429, presenta belle arcate ogivali decorate di cornici in terracotta su colonnine di pietra e un pozzo del 1611. Da esso si accede all'antico **refettorio** dei frati, che conserva una grande tela di **Paolo Veronese (1572)**, la *Cena di San Gregorio Magno*, in una scenografia che richiama le architetture di Palladio. Al centro di una lunga tavola sta Gregorio Magno alla cui destra c'è Gesù e intorno 12

poveri che il pontefice invitava quotidianamente alla sua mensa.

In basso a destra un cane, simbolo di fedeltà, a sinistra una scimmia in catene simbolo del Male, dell'eresia, del paganesimo. Una scimmia in catene è scolpita anche sulla facciata della basilica rivolta al Piazzale della Vittoria. Nella moderna **Penitenzieria**, costruita nel 1972 a fianco del campanile, è un affresco di Battista da Vicenza tolto dalla chiesa quattrocentesca (*Madonna del Magnificat*), un coevo crocifisso ligneo e una Pietà in pietra dipinta, importante *Vesperbild* di fattura salisburghese (c. 1415), già nella chiesa di Santa Maria in Foro.

L'**interno della chiesa** conserva gemme d'arte sacra, tra cui la venerata statua della *Mater Misericordiae* (inizi XV), la Vergine con i quattro evangelisti e il Battesimo di Cristo entrambe di Alessandro Maganza.

La **Pietà** di Bartolomeo Montagna (primi del '500) è un altro esempio di *Vesperbild*; la pala è inserita in un complesso decorato secon-

re, sopra le arcate, grande tela del veneziano Giulio Carpioni (*Madonna che appare al podestà di Vicenza Francesco Grimani*, 1651); commissionata dopo una grave carestia, è un'allegoria della città di Vicenza (la donna in vesti dorate a dx) in atto di riconoscenza ai piedi della Vergine di Monte Berico. Le altre figure femminili rappresentano la carità, la religione, la pace, la speranza. Entrando dalla porta rivolta al Piazzale della Vittoria, sulla destra si incontrano alcune pale d'altare: la *Vergine che appare ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*, di Pietro Gagliardi (1888); più avanti, sull'altare proveniente dall'originaria e distrutta chiesa di S. Marco, il *Bimbo Gesù seduto su un muretto tra la Vergine e San Giuseppe con gli angeli adoranti* del pittore neoclassico F. G. Ménageot (1796), l'*Incoronazione della Vergine, Trinità e Santi* di Palma il Giovane, *La Trinità* (su fondo oro) di Leonida Uliaco (1760) e *La Madonna e l'Ordine dei Servi di Maria*, di scuola olandese seicentesca.

Il **coro**, ricavato dall'abside della chiesetta gotica, ha stalli quattrocenteschi intarsiati con visioni di Vicenza antica. Sul fondo, in una grande vetrata centrale, è l'*Apparizione della Vergine sul monte*.

L'**altare e la nicchia della Madonna** stanno dentro il colonnato dell'antica chiesa gotica, tra un monumento funebre e una raccolta di ex voto. La Statua della Madonna, tra marmi policromi in posizione dominante, è ben visibile già dall'ingresso del Santuario. E' in pietra tene-



ra del Colli Berici, dipinta e ornata di corona e gioielli e riproduce il tema iconografico della Madonna della Misericordia (della Mercede) sotto il cui manto stanno i supplicanti; è opera di Nicolò da Venezia (XV secolo). Sotto la statua è un grande tondo d'argento con un bassorilievo (*Apparizione della Vergine a Vincenza Pasini*). A fianco due bassorilievi marmorei raffigurano Vincenza Pasini e i soldati offerenti dopo la guerra mondiale.

L'attuale sistemazione (anni 1926-1928) sostituisce l'antico altare del 1590. È usanza che i visitatori del Santuario passino dietro l'altare, vicino alla statua e preghino davanti al medaglione. Sulla cantoria in controfacciata si trova l'**organo a canne Mascioni** opus 579, costruito nel 1943. Nel **Museo** della basilica sono raccolti dipinti, oggetti sacri, ex voto, paramenti liturgici.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 14/ 2024

Stephanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Veliternus ~ Signinus et Tusculanus adictissimo filio Mario Bianchi e clero Dioecesis Alexandrinae Statiellorum, Praeposito Insignis Collegiatae sancti Perpetui in Solerio salutem et Nostram benedictionem. Nongentesimus annus iubilaeus ab admirabili abscessu Sancti Brunonis Astensis, Signini Episcopi et Montis Cassini Abbatis, hodie in hac Cathedrali Ecclesia perfectus et pariter in Solerio, eiusdem natali Civitate, celebratus in conspiratam venerationem Sancti Patroni simul coniunxit animos fidelium Signinorum et Solerensium, necnon fidelium Collisverrensium Civitatis, ubi una per orbem terrarum consistit paroecialis ecclesia eodem divo Episcopo et Confessori dicata. Cum tuum studium per hunc sacrum annum profusum essent admirati, tibi per plurimas gratias exprimi volentes necnon vincula spiritualia magis magisque innotescere, Capitulares Ecclesiae Cathedralis a Nobis instanter petivere ut te venerabili cetui Canonice adscribere dignaremur. Huic instantiae libenter indulgentes, dilecto in Christo Nobis et Exc.mo Domino D. Guidone Gallese, Alexandrino Episcopo Comite, Sanctorum Petri et Dalmatii Insignis Collegiatae Abbate tuoque Ordinario favente, per has praesentes litteras, Nostra Ordinaria Potestate Te Canonicum Honorarium Capituli Cathedralis Sanctae Mariae Assumptae Signinae constituimus, omnibus iuribus et privilegiis huic officio coniunctis servatis. Sed antea fidei professio erit tibi facienda secundum Ecclesiae leges normasve necnon canonice possessio capienda. Optamus insuper ut clerus et populus Signinus hoc Nostrum decretum et consilium cognoscant teque libenti animo eorum quasi concivem levitam et misericordiarum Dei precatorem accipiant.

Datum Signinae, feria II Octavae Paschatis, Kalendis Aprilibus, Luna XXI, A. D. MMXXIV, Dominationis Domini Papae Francisci XI, Indictionis II.

5 aprile 2024

Can. Angelus Mancini
a secretis

+Stefano Russo, Vescovo

Prot. n° RSS 17/ 2024

NOMINA DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER I BENI CULTURALI E L'EDILIZIA DI CULTO

La nostra Diocesi conserva negli edifici sacri e nei luoghi deputati, quali museo e archivi, preziose testimonianze delle sue origini e della sua vita nel corso dei secoli fino ad oggi. Questo richiede all'Ordinario di porre massima attenzione riguardo la custodia e l'ampliamento di questo patrimonio con opere sacre destinate al culto. Inoltre, anche la nostra Diocesi deve rispondere alle esigenze inerenti alla nuova edilizia di culto.

L'ufficio, che si va costituendo come unico per le due realtà dei Beni Culturali e l'Edilizia di Culto, ha come principale finalità di coadiuvare in forma stabile l'Ordinario diocesano e gli enti ecclesiastici posti sotto la sua giurisdizione in tutto ciò che riguarda la conoscenza, la tutela e la valorizzazione, l'adeguamento liturgico e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici e dell'arte sacra, al fine della progettazione e programmazione di attività e interventi su edifici storici, contemporanei e le nuove realizzazioni. Inoltre, mantiene i contatti e collabora con le Soprintendenze competenti per territorio nelle materie, nelle forme e secondo le procedure previste dalla C.E.I. e il Ministero della Cultura; mantiene i contatti e collabora con altri organi delle Pubbliche Amministrazioni competenti in materia di beni culturali, nelle forme e secondo le procedure previste da eventuali altre intese.

Ritenendo primario il compito di conservare, custodire, e rendere fruibili questi beni, nonché orientare secondo le disposizioni liturgiche e pastorali le nuove opere, per la facoltà concessami dal Codice di Diritto Canonico,

Nomino te

Arch. Rev.do don Claudio SINIBALDI
Presbitero diocesano, nato a Colleferro il 17/07/1984 e ord. il 19/09/2020
**Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto e
Incaricato Diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto**
della Diocesi di Velletri-Segni, per la durata di 5 anni.

Nello svolgere il tuo incarico dovrai anche avere cura di coadiuvarmi nella scelta dei collaboratori dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto e della Commissione diocesana per l'Arte Sacra ed i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto.

Il tuo zelo pastorale unitamente alla tua competenza, ulteriormente confermata dal recente conseguimento della laurea in architettura, ti rendono particolarmente idoneo a questo prezioso servizio ecclesiale. La mia personale fiducia e la mia benedizione ti assistano in questo compito così importante.

Dato in Velletri, dalla Sede Vescovile, 2 maggio 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

CENA IN EMMAUS

(1601, National Gallery, Londra)

Luigi Musacchio

Il quadro della *Cena in Emmaus* è tra i più avvincenti del pittore lombardo. Non si esaurisce, infatti, nella rappresentazione *tout court* di un evento. Tu, osservatore, sei catturato. Ti trattiene qualcosa che, a tutta prima, non sai spiegarti. Sarà, forse, per quel posto vuoto che ti si para innanzi come un invito ad accostarti? oppure è la profondità pressoché a *trompe d'oeil* che intuisce tra il personaggio in primissimo piano, a sinistra, il personaggio nel piano medio a destra e, nell'ultimo piano, la figura al centro della scena? Quest'ultimo, con la mano sollevata, un po' benedicente e un po' invocante, pare che dica "vieni".

Sono suggestioni immediate che richiamano il tuo sguardo e ti impongono di sostare, lì davanti, preso dalla curiosità di scoprire e capire. Il preambolo della storia è arcinoto. Due discepoli stavano tornando a Gerusalemme e dovevano ancora percorrere circa undici chilometri. Erano nei pressi di Emmaus, quando uno sconosciuto si avvicinò loro e con loro si pose a camminare. Chiese ai due

di cosa stessero discorrendo e costoro presero a raccontargli dell'evento straordinario accaduto tre giorni prima: della condanna di Gesù, della sua morte in croce e della scoperta della sua tomba vuota.

A quel punto Gesù non mancò di rimproverare loro la poca fede che dimostravano e l'ignoranza di quanto i profeti avevano preannunciato sul suo conto. Ma essi restarono ugualmente indifferenti e ancora ignari dell'identità di chi li accompagnava.

Gesù fece per andare oltre; ma, stranamente oppure perché, nonostante tutto, sorpresi nel profondo da quella presenza e da quel racconto, invitarono Gesù lì presso un'osteria: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". I tre (e qui si entra nella visione caravaggesca), si ritrovano a tavola e, a ben vedere, sono stati già serviti dall'oste.

La tavola è imbandita di tutto punto e, al centro, si nota (per la gloria e il solluchero del

naturalismo di Caravaggio) un bel pollo arrostito.

L'oste non presente nel racconto dell'evangelista Luca fa qui la sua presenza presumibilmente per una ragione "armonica" nella composizione dell'insieme: senza la sua presenza nel dipinto, il *triangolo* composto dai due discepoli con Gesù al vertice avrebbe *compreso* con tutta evidenza la profondità della scena, che, invece, in tal modo, grazie alla *funzione distanziante* dell'oste, risalta per la sua straordinaria tridimensionalità.

Che cosa succede, dunque? a che cosa si sta assistendo? L'istante, così tanto caro al pittore, coglie il culmine della rivelazione della presenza *reale* di Gesù e, finalmente, del momento in cui gli occhi dei discepoli non

pane e il vino, a solenne e miracolosa testimonianza del suo essere *stato* e del suo essere *perenne*.

Ben altri *elementi*, tuttavia, illustrano e rendono memorabile questo dipinto.

a) Intanto non manca la sua *firma* più caratteristica: la fiscella di frutta, e di frutta naturalmente bacata, messa a bella mostra in bilico sul bordo del tavolo. E' considerata come tutti sanno la madre di tutte le nature morte in pittura.

b) A sinistra, sulla bianca tovaglia, un *punto luce*, mirabilmente riflesso dalla brocca di vetro, sottolinea e certifica una volta per tutte la genialità tecnica del Merisi.

c) Una conchiglia di Santiago di Compostela compare sorprendentemente sulla mantel-

la da pellegrino del discepolo con le braccia spalancate: un'indubbia trovata di Caravaggio per voler quasi collocare un suo contemporaneo (forse il committente dell'opera) in quell'osteria di Emmaus.

Una contemporaneità, del resto, espressa in forma magna nei costumi dei quattro personaggi rappresentati nella tela, ove, tra l'altro, signoreggiano i colori del bianco, del verde e del rosso, a richiamo, forse, delle tre virtù cardinali.

d) S'è detto del volto imberbe di Gesù, circostanza che fece, stando alle cronache, letteralmente imbe-



sono più impediti nel riconoscerlo.

Sono la mano benedicente e le parole già udite nell'*ultima cena* che spalancano i loro occhi e i loro cuori. Il discepolo a destra allarga esterrefatto le braccia e con ciò spalanca lo spazio del dipinto e, con quel gesto involontariamente allusivo della croce riporta in scena il sacrificio testé avvenuto. L'altro discepolo, il Cleopa del racconto evangelico, il viso profilato di sgomento con tanto di rughe espressive marcate sulla fronte, le braccia prontamente appoggiate sulla sedia, fa per alzarsi (e scappar via?) per la straordinarietà dell'accadimento. L'unico, indifferente come una statua di gesso, resta l'oste, comprensibilmente ignaro di tutto. Ed è, anche, il momento della creatività immaginifica più potente di Caravaggio: Gesù stesso, dopo il suo stesso sacrificio, celebra la prima liturgia eucaristica. E la tavola, d'un puro lindore, si fa altare, ove insieme al Crocifisso vivente, si scorgono anche i suoi sacri *lasciti*: il

stiale l'ecclesiastico Acquaviva alla vista del dipinto in casa del committente Ciriaco Mattei; ma che da Caravaggio è posta a segno giustificativo della mancata identificazione di Gesù da parte dei discepoli in cammino.

e) Per finire, la luce. Essa proviene dall'alto e da sinistra e, oltre a mettere in realistico rilievo gli oggetti posti sulla tavola, esaltando la trasparenza della brocca e del bicchiere di vino, realizza una compiuta assolutezza della scena, mai forse come in questo caso tirata alla maniera... caravaggesca: su fondo quasi uniforme, ove non s'intravede neppure un dettaglio tipico di un'osteria, fremono macchie umbratili, dense di oscurità e mistero. Chi si è fermato ad ammirare il dipinto e a scoprirne la pregnanza di significati, può ora proseguire sul suo personale percorso, anch'egli *pellegrino* a sua insaputa e suo malgrado, anche se non propriamente come quelli di Emmaus o di Santiago di Compostela. O forse sì?